

# NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

**NOVEMBRE 2020**

**I** CENTRO STUDI  
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI



# INDICE

## **In primo piano**

SOS professionisti. Non bastano più le misure spot	Pag.	6
Urge un ristoro ai professionisti	»	7
Fondo perduto a maglie larghe	»	9
Contro il Covid piano welfare per i professionisti	»	10
Ristori anche ai professionisti	»	11
Aiuti anche ai professionisti	»	12
Ingegneri, il Covid non frena l'occupazione	»	14

## **INARCASSA**

Prestiti senza interessi ad ingegneri ed architetti	»	16
Inarcassa, nel 2021 un miliardo di entrate	»	17
Il patrimonio di Inarcassa supera gli 11 miliardi	»	18
Per ingegneri e architetti partono gli aiuti anti-Covid	»	19

## **Professioni ordinistiche**

Periti, agrotecnici e geometri: esami fermi	»	21
Cassa forense incassa col ruolo	»	22
Commercialisti, via libera all'aumento dei montanti	»	23
Notai solidali, sì alla tassa dell'ordine in base al reddito	»	24
I periti industriali scommettono su Industria 4.0	»	25
Stop alle sanzioni negli studi	»	27

## **Previdenza professionisti**

Casse private, il Governo apre alla detassazione degli aiuti	»	29
Portafoglio delle casse private: sempre più fondi e meno case	»	30
Cassa Forense verso la riforma. Come cambieranno le pensioni	»	31

## **SUPERBONUS**

Superbonus 110%: le nuove indicazioni dell'Agenzia delle Entrate.		
Lavori su parti comuni, fatture al condominio	»	33
L'attesa del superbonus frena l'edilizia	»	34
Bonus casa, calendario a più velocità. Così i cantieri 2021 incrociano il 110%	»	35
I tecnici del Superbonus chiedono un ravvedimento operoso	»	37
Superbonus e abusi edilizi, come gestire le irregolarità	»	38
Imprese, banche e professionisti «Subito la proroga del 110%»	»	40
Il superbonus anche per imprese e lavoratori autonomi. Ma con limiti	»	42
Superbonus, tre livelli di responsabilità tra i professionisti	»	44

Anche i forfettari possono cedere il credito fiscale derivante da superbonus	Pag.	45
Il 110% senza equo compenso	»	46
<b>Grandi opere e Infrastrutture</b>		
Gara da 1,5 miliardi per completare l'alta velocità ferroviaria Napoli-Bari	»	48
Piani infrastrutturali, 20 mln	»	49
<b>Digitale</b>		
Il mercato digitale sta tenendo: business a 70 miliardi nel 2020	»	51

# IN PRIMO PIANO

## ***L'apertura della Nota di questo mese è dedicata agli interventi previsti per ristorare i professionisti e le partite IVA, in difficoltà in seguito agli effetti economici del Covid-19***

### **SOS professionisti. Non bastano più le misure spot**

La richiesta dell'indennità di mille euro per affrontare l'emergenza Covid-19 rappresenta lo spartiacque nel racconto dell'universo professionale. Da maggio a fine luglio alle Casse di previdenza private sono arrivate circa 500mila domande: quasi la metà dei professionisti iscritti agli enti privati si è trovata nelle condizioni economiche (entro 50mila euro di reddito) e di difficoltà (calo del reddito) per fruire dell'aiuto pubblico. Il racconto, che prende le mosse dalla condizione degli iscritti agli Ordini, deve però coinvolgere anche i lavoratori autonomi della Gestione separata Inps, parimenti colpiti dalle difficoltà e dal disagio amplificati dal Covid-19. Per gli iscritti in Albi e per i non iscritti, che hanno voci molto più frammentate, il denominatore comune sembra essere l'invisibilità rispetto ai decisori della politica: pochi gli aiuti e del tutto assente il lavoro di riflessione sul mondo che sviluppa soprattutto servizi alle imprese e che potrebbe essere cruciale per accrescere la competitività. Certo, di fronte alle proteste le dichiarazioni di ravvedimento o di solidarietà non si fanno attendere dai politici che rincorrono l'istante del consenso. Eppure non può essere casuale che nessuna delle richieste avanzate dalle rappresentanze dei professionisti negli ultimi anni sia presente, in perfetta continuità con il passato, nell'agenda del Governo: né le aggregazioni, che anzi continuano a essere disincentivate dal regime fiscale; né il welfare, nonostante anche il Cnel, di recente, abbia avanzato alcune proposte in tal senso; né una riforma dell'Irpef che guardi alle partite Iva. Tutto ciò diviene ancora più preoccupante considerando che nemmeno la drammatica esperienza del Covid-19 ha indotto un cambio di paradigma nell'approccio al settore professionale: a ben vedere, infatti, non soltanto le misure straordinarie di soste-

gno varate dal Governo si sono ridotte all'erogazione di una indennità, ma le stesse critiche mosse da gran parte del mondo professionale si sono limitate al mancato riconoscimento di un ulteriore e più congruo contributo. Ovviamente non si vuole negare l'importanza di un ristoro rispetto alle perdite da Covid-19. Tuttavia, con l'arrivo delle risorse del Recovery Fund, sarebbe necessario mettere in campo strumenti di sistema per innovare il mercato dei servizi professionali per quanto riguarda i modelli organizzativi e le attività a maggior valore aggiunto, e approntare efficaci misure di welfare per accompagnare il passaggio. Invece, si preferisce continuare a proporre soluzioni figlie della matrice culturale che per anni, per esempio, ha impedito ai professionisti l'accesso ai fondi europei. Il percorso, però, è ormai ineludibile: nonostante si continui ad esaltare il valore dello studio e delle competenze, la metà dei professionisti italiani ha redditi inferiori a 20mila euro e i giovani sono spesso imprigionati in una condizione di precarietà economica. È urgente un cambio di passo, a partire dal disegno di legge di bilancio, altrimenti si condanna un settore, aldilà delle eccezioni, a marginalità.

**M.C. De Cesari, A. Dili, *Il Sole 24 Ore***

## Urge un ristoro ai professionisti

In un periodo in cui i Dpcm, le ordinanze del Ministero della Salute e delle regioni tagliano confusamente e frammentariamente l'Italia in tre zone, ci si aspetterebbe un minimo di comprensione e di tolleranza sulle scadenze fiscali. Eppure, così non è. Il decreto Ristori (dl 137/2020) e il decreto Ristori-bis (dl 149/2020) sono ormai avviati verso la conversione in legge e il disegno di legge di bilancio 2021 è stato approvato dal Consiglio dei ministri senza occuparsi minimamente (o, comunque, in misura largamente insoddisfacente) dello stato di profonda difficoltà in cui i professionisti e le imprese versano nel far fronte alle imminenti scadenze fiscali. Semmai, il quadro che esce fuori dai nuovi provvedimenti ha peggiorato, una volta di più, il carico di lavoro degli operatori, in questo periodo totalmente dediti a cercare di districarsi tra una miriade di regole (e altrettante eccezioni) che minano ogni forma di «chiarezza e trasparenza delle disposizioni tributarie», con buona pace dello Statuto dei diritti dei contribuenti e della possibilità di rispettare le scadenze. Basti pensare che i due «decreti Ristori», emanati a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro, sono entrambi intervenuti sulle medesime materie (a loro volta, già oggetto di precedenti provvedimenti), introducendo una complessa stratificazione di disposizioni relative, tra l'altro, a nuovi contributi a fondo perduto, a nuove proroghe del credito d'imposta relativo alle locazioni, alle cancellazioni dell'Imu per alcuni settori, a nuove proroghe di acconti e a nuove sospensioni dei versamenti. Il problema è che si tratta di disposizioni dettate da un approccio assolutamente casistico, asistemico e spesso irrazionale. Ad esempio, per capire se una singola micro impresa può o meno beneficiare della proroga del secondo acconto delle imposte dirette, occorre districarsi tra dati di bilancio e fiscali, codici Ateco, cartine geografiche, ordinanze e Dpcm, tre o quattro diversi decreti (di cui due in sede di conversione e, quindi, suscettibili di modifica) ed altrettanti documenti di prassi dell'Agenzia delle entrate. La situazione non migliora se si guarda alla normativa sui nuovi contributi a fondo per-

duto: semmai peggiora. In questo caso alle ridette difficoltà di comprensione della normativa, si aggiunge la discriminazione reiterata nei confronti dei professionisti, ancora una volta esclusi dal beneficio. Si tratta di una discriminazione intollerabile che conferma la (inesistente) attenzione rivolta dal policy maker nei confronti dei lavoratori autonomi in generale. Alcune indiscrezioni vorrebbero che sul tema intervenga un ipotetico decreto Ristori-ter. Si vuole qui rimarcare che l'epidemia non ha risparmiato nessuno (men che meno i professionisti) e che il riconoscimento di questa forma di ristoro a tutte le tipologie di lavoratori autonomi rappresenta un atto (dovuto) di civiltà nei confronti di questi soggetti che svolgono sistematicamente fondamentali funzioni di tutela e presidio per lo Stato e per l'intera collettività. Le esigenze di gettito non possono e non devono in alcun modo limitare il diritto dei professionisti di poter fruire, al pari di tutti gli altri operatori economici, di un indennizzo a copertura degli enormi danni causati dall'emergenza epidemiologica. Nel frattempo, però, è, per diverse ragioni, indifferibile una proroga onnicomprensiva delle scadenze fiscali e una sospensione, se non generalizzata, quanto meno estesa e razionale, dei versamenti. È chiaro che la maggior parte delle imprese si trova in un drammatico (e, purtroppo, spesso, irreversibile) stato di crisi. Dati affidabili, diffusi da fonti autorevoli, rendono noto che in Europa e in Italia il rischio di bancarotta interessa numeri impressionanti di Pmi. Secondo i dati del 2° barometro Censis-Cndcec sull'andamento dell'economia italiana diffusi appena qualche giorno fa, sono ben 460 mila le piccole imprese italiane a rischio chiusura a causa dell'epidemia, mentre il rapporto Cerved Pmi, che ha analizzato 159 mila Pmi, stima nel 2020 un calo di 11 punti percentuali del fatturato e il possibile raddoppiamento della percentuale delle imprese a rischio rispetto all'anno scorso. Come si può in questo scenario pretendere un regolare e tempestivo versamento delle imposte? Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia. I professionisti che supportano le Pmi negli adempimenti quotidiani, a causa

della proliferazione della normativa emergenziale, sono ancora una volta allo stremo e allo stato hanno oggettive difficoltà nell'assistere in misura idonea i clienti. Non va infatti dimenticato che il veicolo «operativo» della vasta, complessa e spesso confusa e poco razionale attuazione della normativa emergenziale è da ricercare proprio nei professionisti. dottori commercialisti, consulenti del lavoro, avvocati e altri professionisti hanno profuso un impegno enorme nello studio e nell'applicazione di norme tutt'altro che agevoli, affiancando costantemente le imprese ed autonomi in ogni tipo di necessità. Questo impegno straordinario ha necessariamente sottratto tempo ai professionisti nell'effettuazione degli adempimenti ordinari, comportando, ancora una volta, inevitabili ritardi nell'attività di determinazione delle imposte ordinarie e nelle altre scadenze ordinarie. Pertanto, nessuno studio professionale piccolo e medio è oggi attrezzato per assorbire variazioni repentine, confuse e di vasta portata della normativa e degli adempimenti, sicché commettere errori non è più una possibilità ma quasi una certezza. Errori che (sembra utile evidenziarlo) sono sanzionati con misure pesantissime e, nella maggior parte dei casi, neanche calmierate a causa dell'emergenza in corso. È chiaro, poi, che in numerosi casi i professionisti si trovano a dover far fronte a enormi ritardi e pesanti ammanchi negli incassi dello Studio, a causa dello stato di crisi in cui versano i clienti; non solo quindi, il lavoro aumenta a ritmi disumani, ma gli introiti si riducono vistosamente. Non si capisce allora, in questo scenario, perché concedere una (brevissima) proroga del modello dei sostituti d'imposta (770/2020) ma, almeno al momento, nessuna per i modelli di dichiarazione dei redditi (in scadenza a fine novembre, così come i versamenti). Forse la proroga della scadenza arriverà come di consueto l'ultimo giorno (o addirittura, dopo la scadenza) con il tradizionale «comunicato legge»; ma quand'anche ciò avvenisse, sarebbe tardi. E, si badi bene, non è solo l'intempestività del policy maker o del legislatore il problema, poiché a ciò si è (tristemente) abituati: è invece la distanza, ormai siderale, che separa il mondo delle professioni dalla politica a destare le mag-

giori preoccupazioni. Oggi questa distanza è ai massimi livelli e si rischia una frattura non più componibile. Insomma, la funzione di tutela degli interessi erariali e di presidio di legalità svolta dai professionisti è chiaramente oggi a rischio: non per inefficienze interne degli studi ma per variabili esogene ed incontrollabili, in parte certamente legate all'epidemia ma, inutile nascondere, per larga parte imputabili a chi deve assumersi la responsabilità delle scelte di governo. Si auspica un'inversione di rotta che possa consentire, al più presto e a tutte le categorie professionali, di riacquistare la dignità perduta.

*V. Morelli, Italia Oggi*

## Fondo perduto a maglie larghe

Ristori a maglie larghe per i professionisti. Il calo di fatturato, tra i requisiti da rispettare per accedere ai contributi, non deve essere parametrato solo al mese di aprile. Occorre poi dare importanza alle filiere: dietro ogni negozio che chiude ci sono molti professionisti che rimangono senza lavoro. Ordini e associazioni professionali hanno accolto con favore le aperture della politica per il riconoscimento dei contributi a fondo perduto ai professionisti che dovrebbe avvenire con il prossimo Decreto Ristori (si veda Italia Oggi di ieri). Soddisfazione dunque, ma anche alcuni sospetti, in attesa delle conferme scritte nero su bianco. Resta preoccupazione, in particolare, sui requisiti che verranno posti per accedere ai contributi, oltre che per un'eventuale marcia indietro dell'esecutivo. L'argomento è stato al centro di molte polemiche tra associazioni professionali e governo negli ultimi mesi. L'esclusione dei professionisti ordinistici dal contributo previsto dal decreto Rilancio aveva portato le sigle a convocare un'assemblea degli stati generali, con 23 categorie riunite in un evento online per protestare contro l'esclusione. Marina Calderone, presidente del Cup, Comitato unitario delle professioni, nonché del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, era stata tra le promotrici dell'evento. «L'apertura del governo», commenta ad Italia Oggi la presidente del Cup, «sui contributi a fondo perduto agli iscritti agli ordini e ai collegi, come da anticipazione giornalistica, è una buona notizia per il mondo delle professioni, ingiustamente escluso fino ad oggi da questa misura. Come persone siamo esposte, infatti, al contagio come tutti e sono molti gli studi chiusi per casi di positività al Covid e quarantene. Situazione di difficoltà che inevitabilmente anche per noi si trasforma in una perdita economica. Come professionisti siamo, tuttavia, impegnati ogni giorno a garantire la tutela dei diritti delle persone. Come, per esempio, l'accesso agli ammortizzatori sociali da parte dei lavoratori. È dal mese di marzo», conclude Calderone, «che chiediamo al Governo di accedere ad un sostegno, nel frattempo, riconosciuto a tutte le attività economiche tranne che alla nostra. Saremo

contenti di leggere questa importante novità anche nel Decreto Ristori Ter». «Accolte le nostre richieste avanzate per mesi, in ultimo durante un'audizione parlamentare della scorsa settimana», sono invece le parole di Gaetano Stella, presidente Confprofessioni. «Finalmente, sembra che si inizi a capire che dietro un'attività, un codice Ateco, c'è sempre una filiera professionale; un commercialista, un consulente del lavoro, un designer. Se chiude il loro committente è come se chiudessero anche loro, non importa se siano o meno rientranti tra le attività fermate. La filiera non è solo il vecchio principio dell'indotto; ci sono professionisti che lavorano come attività di servizio alle imprese. Se queste imprese vengono indennizzate, anche il professionista deve avere lo stesso trattamento». Anche il Consiglio nazionale dei commercialisti è intervenuto sull'argomento, chiedendo parità di trattamento sulle attività sanitarie. «Le attività imprenditoriali della sanità privata», si legge nella nota del Cndcec, «sono state direttamente ed indirettamente colpite dalle restrizioni dai vari decreti emanati dal governo durante la fase emergenziale. Tutte queste azioni hanno avuto come riflesso una contrazione dei ricavi del primo semestre 2020. Ora che il Ristori Bis affronta questo problema è opportuno creare le condizioni perché non ci siano difformità di trattamento tra le strutture delle diverse realtà regionali», sono le parole del segretario Cndcec Achille Coppola

*M. Damiani, Italia Oggi*

## Contro il Covid piano welfare per i professionisti

In attesa di trovare un varco nelle nuove norme emergenziali - considerato che è rimasta del tutto ai margini del Dl Ristori - la galassia delle professioni sta promuovendo un proprio programma di welfare professionale e familiare per reggere la seconda ondata di pandemia e lockdown. Dalla campagna per le vaccinazioni antinfluenzali gratuite - in ottica soprattutto di prevenzione Covid - ai contributi per la didattica a distanza e il baby sitting, Confprofessioni e Edipro rilanciano un programma di aiuti e sostegno per i professionisti e i dipendenti degli studi professionali attingendo dalle proprie risorse. In linea con le indicazioni del ministero della Salute, Confprofessioni ha lanciato la campagna Pro-Vax 2020 per la prevenzione dell'influenza stagionale e per sensibilizzare i professionisti e i dipendenti degli studi professionali alla vaccinazione. Il progetto sperimentale, realizzato in collaborazione con Gestione professionisti, prevede il rimborso integrale al professionista delle spese sostenute per la vaccinazione antinfluenzale stagionale e il rimborso del 50% per il vaccino anti pneumococco. La campagna, operativa fino al 1° gennaio 2021, interessa anche i lavoratori degli studi professionali iscritti a Cadiprof (e i loro familiari). La Cassa, nell'ambito delle garanzie del Pacchetto famiglia, prevede infatti il rimborso integrale del vaccino anti-influenzale e il rimborso del 50% degli altri vaccini antivirali e antibatterici. «Raccomandiamo la vaccinazione a tutti i professionisti e ai loro collaboratori, anche a chi ha meno di 60 anni, per ridurre al minimo i rischi, vista la congiuntura epidemiologica del Covid», dice il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella». Il rimborso si ottiene tramite la procedura online sull'app BeProf ([www.beprof.it](http://www.beprof.it)); i dipendenti degli studi professionali potranno inoltrare la richiesta al sito Cadiprof ([www.cadiprof.it](http://www.cadiprof.it)). Sul versante tamponi Covid, il costo è sostenuto direttamente da Unisalute nelle strutture convenzionate e abilitate, fuori da questo circuito Unisalute invece rimborsa integralmente dietro richiesta dell'interessato. Intanto parallelamente Ebipro interviene per agevolare i lavoratori alle prese con la didattica a distanza dei figli, varian-

do i contributi per baby sitting e per l'acquisto di strumenti informatici. L'Ente bilaterale degli studi professionali (Ebipro) ha messo a punto un duplice intervento a favore dei dipendenti di studi, che possono contare su un rimborso del 50% (fino a un massimo di 300 euro annui) per l'acquisto di pc e tablet e altri strumenti informatici per lo svolgimento della didattica a distanza dei propri figli, ma anche di un contributo per servizi baby sitting (pari a un rimborso del 30% dei contributi previdenziali fino a un massimo di 500 euro l'anno) per i lavoratori iscritti all'Ente che intendono assumere una baby sitter. «L'aumento dei contagi dovuti alla diffusione del Covid-19 e le interruzioni dell'attività scolastica e con l'avvio della didattica a distanza sono due fattori critici che non possiamo non tenere in considerazione - dice il presidente di Ebipro, Leonardo Pascazio -. Per questo motivo abbiamo deciso di attivarci per mettere a disposizione dei lavoratori degli studi professionali le misure di sostegno necessarie a garantire la continuità didattica per i figli in età scolare e l'assistenza per quelli più piccoli, ma anche la continuità lavorativa dei genitori, impegnati quotidianamente nelle attività degli studi professionali».

*A. Galimberti, Il Sole 24 Ore*

## Ristori anche ai professionisti

Il decreto Ristori 4 apre ai contributi a fondo perduto per i professionisti e alla mini proroga per l'invio di Unico. Inoltre la tregua fiscale di fine anno dei versamenti in scadenza a novembre e dicembre è riunificata sotto il criterio unico del calo del fatturato del 33% su un periodo temporale dei sei mesi. I tecnici del ministero dell'economia stanno ultimando il tour de force per chiudere il testo e garantirne approvazione e pubblicazione in Gazzetta Ufficiale entro domenica. Sempre in tema di indennizzi ieri l'Agenzia delle entrate ha diffuso una nota in cui ha rendicontato l'operazione ristori 1 e con essa 8 miliardi di bonifici effettuati da giugno ad novembre. Decreto Ristori 4. Oggi ci sarà il voto sullo sfioramento da 8 miliardi che rappresenterà l'ossatura economica su cui poggiare le norme sulle sospensioni fiscali del decreto Ristori 4. Anche ieri si sono succedute le riunioni in cui si è deciso di tenere all'interno del decreto le disposizioni sulla proroga dell'invio delle dichiarazioni dei redditi in scadenza il 30 novembre. Si tratterà di un mini rinvio al 10 dicembre.

Sul fronte delle sospensioni di acconti di novembre e scadenze fiscali di dicembre (Iva) e rata della rottamazione ter la linea su cui si sta convergendo è quella di applicare un criterio unico per individuare chi potrà beneficiare delle sospensioni.

Si tratta innanzitutto di soggetti che abbiano avuto un calo del fatturato del 33% prendendo come riferimento il calo sull'arco di sei mesi. L'orientamento arriva dal relatore al decreto Ristori, Vincenzo Presutto, (M5S) in commissione bilancio e finanze del senato. La commissione ha messo la penna sulla scrivania in attesa non solo del decreto Ristori 3, presentato ieri come subemendamento ma anche del testo del Ristori 4 il cui destino è di finire come i suoi fratelli quale sub emendamento al decreto Ristori 1. E a conferma del lavoro ieri è arrivata la dichiarazione ufficiale del ministro dell'economia Roberto Gualtieri che ha confermato l'intenzione di riconoscere il ristoro ai professionisti finora esclusi dagli indennizzi (se si escludono i bonus un tantum da 600 euro di marzo aprile e 1000 a mag-

gio con il calo del fatturato): «siamo pronti a confrontarci per mettere a punto un meccanismo organico di natura perequativa per i ristori che vada oltre le limitazioni per aree di rischio pandemico e quelle derivanti dai codici Ateco e si basi sul rimborso di parte dei costi fissi. In questo quadro condividiamo la necessità di ristorare, sulla base dei dati del 2020, anche i liberi professionisti iscritti agli enti di diritto privato di previdenza obbligatori o alla Gestione separata». Indennizzi per 8 miliardi. Sono 312 mila i pagamenti di tutti i contributi automatici previsti dal Decreto Ristori 1 del 28 ottobre 2020 per un importo di 1,6 miliardi di euro effettuati fino a ieri dall'Agenzia delle entrate. L'amministrazione, guidata da Ernesto Maria Ruffini in una nota ha precisato che «A questi bonifici si aggiungono i 2,4 milioni di accrediti relativi al Decreto Rilancio per un valore pari a 6,6 miliardi di euro. Complessivamente ad oggi» scrive ancora l'Agenzia, «i contributi a fondo perduto e i ristori erogati dall'Agenzia delle entrate ammontano a 8,2 miliardi di euro a favore di 2,4 milioni di partite Iva». In questi conteggi sono compresi anche i bonifici per i primi indennizzi del decreto Rilancio che erano rimasti in coda e per cui è stato previsto un rifinanziamento. Nel caso in cui le istanze sono state dichiarate irricevibili per scarti contabili sarà necessario verificare con l'Agenzia il motivo del diniego.

*C. Bartelli, Italia Oggi*

## Aiuti anche ai professionisti

Nel Ristori 3 contributi a fondo perduto anche per i professionisti e per le imprese che benché operativi abbiano subito un calo del fatturato. Rinvio della dichiarazione dei redditi in scadenza il 30 novembre e una sorta di rottamazione per le procedure fallimentari. Sono questi alcuni dei capitoli che andranno a comporre il nuovo capitolo della serie Ristori, in dirittura nei prossimi giorni, che di fatto prende il posto del tradizionale collegato fiscale di accompagnamento della legge di bilancio. Il decreto Ristori 3 potrà peraltro essere l'occasione, si ragiona al ministero dell'economia, anche per valutazioni successive al 10 dicembre quando, dati del gettito e degli incassi alla mano, si valuterà se spingere ancora di più sull'acceleratore della rottamazione varando una vera e propria edizione quater accanto a una riapertura dei termini per le rate scadute della ter. Per quanto riguarda i nuovi indennizzi il decreto Ristori 3 cambia metodo. Si tratterà di indennizzi per quelle realtà che hanno continuato a operare, che si tratti di aziende o di studi professionali, ma che abbiano subito un calo del fatturato da calcolare su più mesi o addirittura sull'anno. Al momento si ragiona se il notevole calo richiesto per l'accesso agli indennizzi sia da riferire al periodo tra maggio e ottobre o su tutto l'anno. Il riferimento del calo di aprile del primo contributo a fondo perduto, come scritto più volte, è stato necessario per dare una accelerata ai nuovi indennizzi. Ora l'intervento è più di sistema si vuole riconoscere un ristoro a chi mantenendo aperto ha comunque avuto incassi falcidiati dall'epidemia di Covid-19. Per farlo dunque è necessaria la proiezione delle fatture trasmesse. Per i professionisti, e chi in generale non è in regime di fattura elettronica (forfettari), i tempi degli indennizzi potrebbero essere più lunghi di quelli attualmente garantiti in quanto i dati degli incassi seguono tempi diversi da quelli comunicati al Fisco per le e-fatture. Per avvocati, commercialisti e notai si tratta di un cambio di metodo dopo l'esperienza non felice dell'una tantum da 600 euro di marzo e aprile. Infine si riconosceranno indennizzi anche nella logica della filiera e non più per singoli

codici Ateco e le misure potranno ampliarsi o restringersi negli importi tenendo conto anche delle ordinanze del ministero della salute per lo stato di lockdown da applicare alle diverse regioni. I fondi per il decreto Ristori 3 dovrebbero essere ricavati da una correzione del tendenziale della nota di aggiornamento del documento economico e finanziario (Nadef) in quanto sono attesi incassi di gettito maggiori rispetto a quelli previsti e la modifica sarà impiegata per ampliare la platea. C'è poi il tema dello scostamento di bilancio che andrà a valere sul 2021 e oscilla su una forbice tra i 10 e i 20 mld. Si tratta di valutare se inserirlo nella legge di bilancio o se il decreto ristori 3 guarderà come interventi anche al 2021 sarà inserito nel decreto legge. Tra le aperture del governo c'è anche quella del rinvio dei termini per le dichiarazioni dei redditi in scadenza il prossimo 30 novembre. I dottori commercialisti (si veda Italia Oggi del 12/11/20) hanno scritto una lettera al ministro dell'economia Roberto Gualtieri dove chiedevano uno slittamento dei termini per Unico con la stessa tempistica concessa per il modello 770, rinviato al 10 dicembre in considerazione anche che molti studi sono decimati tra casi di positività e quarantene. Infine si sta ragionando dove inserire il pacchetto di norme salva imprese fortemente voluto dal viceministro Laura Castelli. Le disposizioni sulla scia di quanto già approvato nel decreto Covid (si veda Italia Oggi del 12/11/20) potrebbero essere inserite già nel decreto Ristori 3 o in legge di Bilancio. Si tratta in buona sostanza di un anticipo di alcune misure già previste nel codice delle crisi di impresa, e di un allungamento di alcuni termini relativi ai piani di risanamento e concordati. Mentre è ancora aperta la valutazione sulla possibilità di creare una procedura standard per i piani di risanamento sul tracciato di quanto accade per la rottamazione Una procedura che consenta la soddisfazione dei creditori senza dover ricorrere al professionista. Un qualcosa che sia intermedio tra un accordo di ristrutturazione e una procedura vera e propria. Intanto ieri in commissione finanze del Senato il governo ha

presentato l'emendamento che fa confluire il testo del decreto Ristori 2 nel decreto Ristori 1. La conversione in legge avverrà senza lasciare spazio alle modifiche parlamentari che si concentreranno nel Ristori 3. Per Giovanni Currò, membro della commissione finanze della camera M5S nell'ambito del decreto Ristori 3: Si crei ora una task force permanente che coinvolga sia le associazioni di imprese, che necessitano e necessiteranno di un affiancamento costante, ma anche il settore bancario, soprattutto di carattere territoriale, che ha bisogno di essere liberato delle vecchie ingessature dimostrate costose ed inefficaci. L'Italia non può commettere gli stessi errori del passato in tempi di crisi.

*C. Bartelli, Italia Oggi*

## Ingegneri, il Covid non frena l'occupazione

Nonostante il Covid, aumentano gli occupati laureati in ingegneria. Nel primo semestre 2020, il tasso di occupazione degli ingegneri è salito al 76,3%, rispetto al 74,2 del 2019. Il tutto in un contesto in cui si sono persi 387.000 posti di lavoro. I numeri sono stati illustrati lo scorso 3 novembre da Maurizio Sorcioni (Responsabile della direzione studi e ricerche di Anpal Servizi) in occasione del webinar dal titolo «Allargare il mercato del lavoro. Rafforzare i percorsi professionali. Politiche, strumenti e buone pratiche a confronto», organizzato dal Consiglio nazionale ingegneri, dalla Consulta regionale ordini ingegneri Lombardia e patrocinato dalla regione Lombardia. Secondo i numeri riportati da Sorcioni sulla base dei dati Istat, nel settembre 2020, rispetto allo stesso mese del 2019, si contano 387mila occupati in meno. I dipendenti fanno registrare un calo di 281mila unità, 107mila il calo tra i lavoratori autonomi. Il segno meno tocca uomini e donne e tutte le classi di età tranne una. Gli over 50, infatti, fanno registrare un incremento di occupati di 194mila unità. Sempre nello stesso periodo si contano 333mila inattivi in più. Un focus specifico è stato dedicato alla condizione occupazionale degli ingegneri italiani, «i cui dati, aggiornati periodicamente, sono reperibili nell'Osservatorio sulla domanda di professioni ingegneristiche realizzato congiuntamente da Anpal Servizi e dalla Fondazione Cni», come si legge nella nota diffusa dal Consiglio nazionale. Dai dati emerge che lo «stock» degli occupati laureati in ingegneria è caratterizzato, come detto, da numeri positivi. Nel primo semestre del 2020, rispetto allo stesso periodo del 2019, si registrano 574.748 ingegneri occupati contro i precedenti 541.183. Gli ingegneri in cerca di lavoro scendono da 22.099 a 12.833 e gli inattivi da 166.226 a 165.458. Il tasso di occupazione degli ingegneri è salito al 76,3%, rispetto al 74,2 del 2019. «Tra le pieghe dei numeri, però, si scova una importante differenza. Se gli ingegneri dipendenti, infatti, sono aumentati da 422.877 a 462.973, gli ingegneri liberi professionisti sono stati colpiti duramente dalla crisi: in un anno sono calati dai 118.305 del

primo semestre 2019 ai 111.776 del primo semestre del 2020», fanno sapere dal Cni.

M. Damiani, *Italia Oggi*

# INARCASSA

## Prestiti senza interessi ad ingegneri ed architetti

Ingegneri e architetti hanno tempo fino al 31 dicembre per chiedere il prestito agevolato fino a 50mila euro di Inarcassa. Con il via libera dei ministeri vigilanti alla delibera dell'ente di previdenza, dalla scorsa settimana è disponibile anche questa ulteriore misura di sostegno ai professionisti in difficoltà. Si possono richiedere da 5mila a 50mila euro rimborsabili al massimo in sei anni con il contributo in conto interessi al 100% a carico di Inarcassa che si colloca ad un tasso nominale annuo pari all'1,75% per i finanziamenti garantiti dal Fondo centrale di garanzia e all'1,90% per quelli in cui interverrà l'ente di previdenza. La novità è che possono accedere al finanziamento non solo i professionisti con regolarità contributiva ma anche quelli non in regola, ma con debito scaduto verso Inarcassa fino a 33.333 euro. I professionisti irregolari potranno presentare domanda, a condizione che il finanziamento non sia superiore a 1,5 volte il debito scaduto e che il prestito serva in prima battuta proprio a regolarizzare la propria posizione. A tutti il prestito può essere concesso per qualsiasi esigenza di liquidità nella professione, connessa all'attuale stato di crisi, per anticipare costi da sostenere per progetti e interventi a fronte di committenze di uno o più incarichi professionali, oppure per acquisto di immobilizzazioni materiali ed immateriali necessarie per l'attività professionale. La domanda si trasmette online e ad aggiudicarsi il servizio è stata Banca Intesa San Paolo.

*V. Uv., Italia Oggi*

## Inarcassa, nel 2021 un miliardo di entrate

Le previsioni di Inarcassa del budget stimano per il prossimo anno un flusso di entrate contributive al di sopra di un miliardo di euro e un avanzo economico di 352 milioni, nonostante l'impatto negativo della crisi epidemiologica da Covid-19. Il patrimonio investibile a valori correnti di mercato a fine ottobre 2020 si è mantenuto sopra gli 11 miliardi di euro. Sul risultato del 2020 incidono le misure straordinarie adottate, in piena pandemia, per prestazioni assistenziali con un ammontare di cento milioni di euro, che si sono aggiunti agli otto milioni stanziati nel corso della prima fase emergenziale. Pesa altresì l'impegno di circa 224 milioni di euro, anticipati per consentire la tempestiva corresponsione agli associati dei bonus governativi di marzo, aprile e maggio, anche se in gran parte rimborsati. «L'emergenza che stiamo vivendo - dichiara il presidente Giuseppe Santoro - ha acuito i temi sui quali la libera professione discute oramai da anni: tra questi, inevitabilmente, la rivoluzione digitale e la trasformazione del mondo del lavoro, la bassa crescita strutturale, il calo reddituale, il gap generazionale e di genere. L'esigenza di misure a tutela della professione, adeguate e lungimiranti, - prosegue - è oramai improcrastinabile».

*Il Sole 24 Ore*

## Il patrimonio di Inarcassa supera gli 11 miliardi

Le sciabolate della pandemia da Covid sui mercati non hanno scalfito il patrimonio di Inarcassa (la Cassa previdenziale cui son iscritti quasi 170 mila liberi professionisti tra ingegneri e architetti): alla fine dello scorso ottobre, infatti, le riserve si erano mantenute «oltre gli 11 miliardi di euro», e ciò è riconducibile al «puntuale monitoraggio degli eventi finanziari e alle azioni messe in atto per contenere i rischi sul portafoglio». È quel che fa sapere lo stesso Ente pensionistico, a seguito dell'approvazione, da parte del Comitato nazionale dei delegati, del bilancio di previsione per il 2021, nel quale si stimano per il prossimo anno «un flusso di entrate contributive al di sopra del miliardo», nonché «un avanzo economico di circa 352 milioni». Per arginare le pesanti conseguenze del Coronavirus sull'attività lavorativa e sulle entrate degli associati, Inarcassa ha anticipato 224 milioni per consentire la tempestiva corresponsione agli aventi diritto dei «bonus» governativi (da 600 euro per due mensilità, da 1.000 per la terza) di marzo, aprile e maggio, «anche se in gran parte rimborsati» dal ministero dell'Economia (la restituzione delle somme che, avendo nel complesso raggiunto poco più di 502.000 professionisti appartenenti a diverse categorie, ammonta ad oltre 1,1 miliardi, è arrivata allo snodo finale, si veda anche Italia Oggi del 19 novembre 2020); dal canto suo, l'organismo cui sono assicurati architetti e ingegneri ha adottato, nel pieno dell'emergenza, «misure straordinarie per prestazioni assistenziali per un ammontare di 100 milioni, che si sono aggiunti agli 8 milioni stanziati nel corso della prima fase» pandemica, in Italia. Gli elenchi dell'Ente non dovrebbero subire variazioni significative, giacché «iscrizioni e cancellazioni sono ipotizzate in linea con l'andamento dell'anno precedente, con la previsione di circa 169 mila soggetti e 42 mila pensioni in erogazione a fine 2021», viene indicato. Secondo il presidente Giuseppe Santoro, «le nostre categorie devono tornare a occupare il giusto ruolo all'interno del tessuto produttivo, anche e soprattutto nell'economia e nella politica del Paese», ecco perché Inarcassa «intensifica le tu-

tele nei confronti degli iscritti con aiuti a sostegno dei loro redditi».

*S. D'Alessio, Italia Oggi*

## Per ingegneri e architetti partono gli aiuti anti-Covid

Scattate le prime opportunità per gli ingegneri e architetti di ottenere aiuti (sul fronte della tutela della salute e per il sostegno al reddito) da Inarcassa, all'indomani del via libera dei ministeri del Lavoro e dell'Economia all'impiego di 100 milioni di euro per iniziative di supporto ai professionisti associati: da ieri, 5 novembre, infatti, sarà possibile effettuare la domanda sia per i sussidi in caso di contagio da Coronavirus, sia mettersi in lista per incassare i «bonus» da 600 euro per le mensilità di marzo ed aprile e da 1 mila per quella di maggio, occasione, questa, consentita ai titolari di pensione di invalidità ed indiretta ai superstiti. È lo stesso Ente pensionistico privato guidato da Giuseppe Santoro a darne notizia, avviando così la distribuzione delle risorse stanziare (e che andranno in buona parte a favorire l'accesso al credito dei professionisti, si veda Italia Oggi del 31 ottobre 2020) mettendo in prima linea la componente più «fragile» delle due categorie dell'area tecnica. I pensionati avranno tempo fino al prossimo 5 dicembre per presentare domanda (online) per il sussidio che, puntualizza la Cassa, «costituisce reddito sostitutivo di quello professionale e sarà assoggettato a ritenuta di acconto», e «non è cumulabile con analogo trattamento erogato da altri Enti previdenziali», né col «bonus» statale introdotto dal decreto «Cura Italia» (con cui l'intervento condivide i medesimi parametri reddituali, ossia aver nell'anno d'imposta 2018 dichiarato meno di 35 mila euro, oppure un ammontare «compreso tra 35 mila euro e 50 mila euro e abbiano cessato, o ridotto, o sospeso la loro attività autonoma, o libero-professionale, in conseguenza dell'emergenza epidemiologica da Covid-19», ndr), ma può esser sommato ad altre misure emanate da Inarcassa. Fino al 31 dicembre, invece, ci sarà la chance di ottenere (accedendo all'area riservata del sito della Cassa) una copertura economica in caso di contagio da Coronavirus all'iscritto (attivo o pensionato) all'Ente, al coniuge, al figlio minorenni, al figlio maggiorenne studente fino a 26 anni ed al figlio maggiorenne inabile, o con disabilità grave. La misura, si legge, viene eroga-

ta «a prescindere dal requisito di regolarità contributiva» dell'architetto, o ingegnere.

*S. D'Alessio, Italia Oggi*

# PROFESSIONI ORDINISTICHE

## Periti, agrotecnici e geometri: esami fermi

Continuano le sospensioni degli esami di abilitazione professionale. Dal ministero dell'istruzione arriva l'ufficialità anche per l'abilitazione alle professioni di perito agrario, perito industriale, geometra e agrotecnico, come si può leggere nella nota diffusa ieri dal dicastero guidato da Lucia Azzolina. La decisione è basata sulle disposizioni contenute nel Dpcm del 3 novembre che hanno portato già alla sospensione delle prove di abilitazione scritte alla professione di avvocato (si veda Italia Oggi del 7 novembre scorso). «Non condividiamo il rinvio», le parole del presidente del Collegio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati, Roberto Orlandi, «e possiamo accettarlo solo se sarà molto breve. Gli esami abilitanti possono infatti anche svolgersi da remoto e noi peraltro siamo in grado, se ci verrà richiesto, di fornire alle sedi d'esame ed agli uffici centrali del Ministero tutta l'assistenza necessaria ed altresì anche una piattaforma per far svolgere le prove senza necessariamente pesare sulla didattica a distanza». Secondo quanto si legge nella nota diffusa ieri dal Collegio, è stato «immediatamente aperto un canale di interlocuzione con i competenti uffici ministeriali; al riguardo la posizione dell'albo», si legge ancora nella nota, «è chiara: gli esami abilitanti devono svolgersi in ogni caso nel corrente anno, in una nuova data da definirsi a breve; le modalità di svolgimento devono essere esclusivamente da remoto e con prova unica». Il Collegio dichiara inoltre, come detto, di essere a farsi carico della fornitura gratuita dell'infrastruttura tecnologica per consentire il regolare svolgimento degli esami abilitanti, «senza pesare né sugli Istituti che li ospitano né sugli uffici dell'Amministrazione centrale. Esistono soluzioni tecnologiche ed organizzative per poter svolgere gli esami in sicurezza e non si possono avere incertezze nell'utilizzarli».

Proprio per quanto riguarda lo svolgimento delle prove di abilitazione da remoto, un'opportunità sembra esser fornita dal decreto Ristori. Viene infatti prorogata una disposizione contenuta nel decreto Rilancio, scaduta il 30 settembre, che permette lo svolgimento delle prove abilitative a

distanza. Sul punto era anche intervenuto il Ministero della giustizia, in merito all'esame forense, affermando come fosse in corso di valutazione la proroga di questa disposizione.

*Italia Oggi*

## Cassa forense incassa col ruolo

La riscossione a mezzo ruolo è applicabile anche agli enti previdenziali, indipendentemente dalla natura privatistica. La Corte di cassazione, con la sentenza numero 11972 del 2020, ha stabilito che anche la Cassa forense è soggetta alle regole della riscossione a mezzo ruolo (decreto legislativo 46/99), poiché «non vi è alcuna ragione, né trova alcun riscontro normativo, la tesi per cui, in seguito alla trasformazione in associazione o fondazione con personalità giuridica di diritto privato, l'ente previdenziale dovrebbe ritenersi sottratto alle modifiche e riforme disposte dal legislatore in ordine alla disciplina del sistema di riscossione a mezzo ruolo». Le parti processuali coinvolte erano la Cassa forense, in qualità di ricorrente e dall'altra parte l'Agenzia delle entrate-Riscossione. Gli ermellini hanno chiarito che, con l'introduzione del D.lgs 46/99, in materia di «riordino della disciplina della riscossione mediante ruolo», anche gli enti previdenziali (art. 17, comma 1) sono soggetti alla riscossione coattiva, pure a seguito della trasformazione della natura giuridica. In particolare, «ai fini della ipotizzata sottrazione di tali enti alla disciplina generale del sistema della riscossione a mezzo ruolo» è irrilevante «la nuova soggettività di diritto privato degli enti previdenziali», inclusa la Cassa forense. Ebbene, la natura privatistica incide unicamente sulla forma organizzativa; tale conclusione trova conferma nel mantenimento della vigilanza ministeriale e del controllo di legalità della Corte di conti, di conseguenza ciò determina la «assoluta rilevanza pubblica generale della attività previdenziale e assistenziale degli enti "privatizzati"». Pertanto, conclude la Corte, l'ente previdenziali privatizzato non si colloca «in una posizione economica differente da quella assunta dagli enti pubblici in relazione alla cura dell'interesse ad essi affidati». L'ente privato è soggetto alla disciplina del «sistema di riscossione degli altri enti pubblici», inclusa in tema di «termini per l'iscrizione a ruolo dei crediti», i quali, se violati, determinano la decadenza della pretesa (articolo 25 del decreto legislativo 46/99).

F. Marrucci, M. Naseddu, *Italia Oggi - Sette*

## Commercialisti, via libera all'aumento dei montanti

Un altro passo avanti per assicurare ai dottori commercialisti pensioni più "ricche": i ministeri vigilanti (Lavoro ed Economia) hanno, infatti, approvato la delibera della Cassa previdenziale di categoria (Cnpadc) che, «prevedendo la proroga per il decennio 2023-2032 del meccanismo di accredito di quota parte della contribuzione integrativa sui montanti degli iscritti, ne aumenta anche la percentuale relativa». Si tratta di una misura che era già stata riconosciuta per il periodo dal 2013 al 2022, e prevedeva che l'1% del volume d'affari Iva del professionista venisse accantonato sui montanti individuali in misura inversamente proporzionale all'anzianità contributiva. Adesso l'aliquota sale all'1,5%, con l'effetto di incrementare l'adeguatezza delle prestazioni previdenziali nella parte calcolata con il metodo contributivo. Per il presidente della Cnpadc Walter Anedda «la scelta è stata quella di incrementare i trattamenti pensionistici in un'ottica di maggiore equità intergenerazionale, garantendo pensioni più adeguate agli iscritti più giovani che, per i meccanismi previsti dal calcolo contributivo, rischiano di percepire pensioni molto più contenute rispetto ai loro colleghi più anziani».

*Il Sole 24 Ore*

## Notai solidali, sì alla tassa dell'ordine in base al reddito

Prelievo progressivo sui notai, per far fronte alle spese di funzionamento dei Consigli notarili, anche se la norma parla di generica proporzionalità: è l'orientamento del Consiglio di Stato (sentenza 17 7144/2020). Nel distretto di Brescia, la tassa annuale a carico dei professionisti era stata fissata dal Consiglio notarile con una progressività a scaglioni, dall'1 al 4%, seguendo l'importo degli onorari a repertorio. Con l'innalzarsi dell'attività professionale, aumentava anche il contributo all'ordine. Un notaio aveva osservato che le norme sulla copertura delle spese di funzionamento dell'ordine (articolo 93 legge 89 / 1913 e 14 del Rd11324 / 1923), parlano di tassazione "proporzionale", cioè a suo parere di aliquota unica. Inoltre, il singolo Consiglio notarile non avrebbe potuto tramutare il criterio di proporzionalità in quello di progressività. La risposta del Consiglio di Stato è stata negativa, ma di particolare interesse perché fa evolvere norme anteriori alla Costituzione alla luce di sopravvenuti principi solidaristici, redistributivi e di capacità contributiva. La proporzionalità prevista dalla norma del 1913 va, infatti, intesa come una formula diretta ad esprimere un principio di solidarietà di cui i Consigli notarili devono tener conto in sede di definizione della tassa annuale: quindi, va chiesto di più a chi è in condizione di dare di più, a fronte di un'utilità (i servizi dell'ordine professionale) restituita in modo eguale per tutti gli iscritti.

I principi di capacità contributiva vanno quindi collegati a quelli della Carta di uguaglianza sostanziale e solidarietà. In conseguenza, il concetto di "proporzionalità" posto dalla legge notarile, può essere inteso come contribuzione "in proporzione" all'aumentare delle possibilità economiche degli iscritti alle spese di funzionamento del Consiglio notarile distrettuale. Diventa così possibile ripartire la tassa annuale con aliquote per scaglioni e le "esigenze di bilancio" del Consiglio notarile, possono essere ripartite utilizzando anche una "fotografia reddituale" degli iscritti. Di anno in anno, è quindi giustificata

l'adozione di un criterio di calcolo della tassa con aliquote progressive per scaglioni, valorizzando la "componente solidaristica" dell'appartenenza al Consiglio. È sufficiente che la curva delle aliquote sia ragionevole, mentre non ha rilievo l'esistenza di un trattamento differente per i notai a seconda dell'appartenenza a diversi collegi notarili, in quanto ciascun collegio deve annualmente motivare le specifiche esigenze di bilancio cui far fronte mediante la tassa annuale. Spetterà quindi ai singoli consigli valutare di volta in volta se il criterio meccanicamente proporzionale svolga adeguatamente la funzione solidaristica o se sia necessario introdurre aliquote differenziate, limitando l'eccessivo peso prodotto dall'aliquota unica per i notai con onorario repertoriale più basso. Di tali aliquote differenziate, osserva Consiglio di Stato, si possono giovare i professionisti più giovani, che hanno mediamente un onorario più basso. Proprio quest'ultima osservazione potrebbe dare spunto anche ad altri ordini professionali, utilizzando il loro diretto contatto con le rispettive Casse di previdenza ed i relativi dati reddituali.

*G. Saporito, Il Sole 24 Ore*

## I periti industriali scommettono su Industria 4.0

I periti industriali scommettono su Industria 4.0. Pensata per ridurre il gap con le altre nazioni europee e rilanciare il tessuto industriale ed economico del paese sul versante dello sviluppo tecnologico, l'agenda destinata a Industria 4.0, ora Transizione 4.0, infatti, mette in campo diverse misure tese a favorire gli investimenti in ricerca, innovazione e produttività da parte di Pini e start up. E lo fa confermando il ruolo chiave dei professionisti chiamati ad accompagnare le imprese italiane verso un rinnovamento epocale. L'iniziativa già avviata con il governo Renzi, confermata da quello successivo, è oggi potenziata con la legge di Bilancio per il 2021 che ne modifica i confini prevedendo un'agevolazione destinata «a tutte le imprese residenti nel territorio dello Stato, comprese le stabili organizzazioni di soggetti non residenti, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico di appartenenza, dalla dimensione e dal regime fiscale di determinazione del reddito dell'impresa, che effettuano investimenti in beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive ubicate nel territorio dello Stato». Secondo la norma poi, la misura del credito d'imposta cambia a seconda dell'investimento che viene effettuato (resta la suddivisione già prevista fra macchinari, software, ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica, green, formazione), ed è prorogata fino al 31 dicembre 2022, o fino al 30 giugno 2023 a patto che l'ordine sia pervenuto entro la fine del 2022 con pagamento di un acconto di almeno il 20%. Confermato invece il principio secondo cui la rispondenza ai requisiti deve essere dimostrata e attestata con una perizia tecnica predisposta da un professionista iscritto all'albo degli ingegneri o dei periti industriali. Si aprono quindi nuovi e promettenti mercati per tutti quei professionisti che lavorano a stretto contatto con la tecnologia e l'innovazione. Ma la capacità di intercettarli dipenderà, però, dallo sforzo di rinnovamento che questi sapranno attuare in termini di modalità organizzative e di servizi. In questo senso la consulenza finalizzata alla perizia tecnica che i professionisti possono effettuare ai fini dell'accesso al credito

d'imposta (l'ex iper-ammortamento) da parte delle imprese che acquistano nuovi macchinari, oppure che implementano quelli esistenti non rappresenta che un piccolo tassello delle opportunità che si verranno a creare nei prossimi anni in termini di consulenza specialistica alle imprese, chiamate a ridisegnare i propri processi produttivi in una logica di efficienza, interconnessione e sicurezza. Proprio per essere pronti a gestire questa crescente innovazione tecnologica il Cnpi ha già da tempo creato uno specifico gruppo di lavoro finalizzato a fornire ai periti industriali tutte le informazioni e gli strumenti necessari ad erogare i servizi professionali previsti dalla normativa vigente. L'idea messa in campo è anche quella di consolidare le sinergie con diverse realtà associative e industriali -un esempio su tutti è il protocollo già siglato con Ficei, la Federazione Italiana Consorzi Enti Industrializzazione per sviluppare in maniera congiunta progetti e attività in linea con le misure previste dal piano del governo. Sinergie, che vedono i periti industriali a fianco delle imprese nella sfida del rinnovamento tecnologico verso la smart automation e del rilancio del territorio con le misure previste dal piano del governo. Sinergie, che vedono i periti industriali a fianco delle imprese nella sfida del rinnovamento tecnologico verso la smart automation e del rilancio del territorio con l'intenzione di garantire un rapporto strutturato che non si esaurisca in una mera prestazione professionale ma che offra alle imprese un supporto completo aprendo a future collaborazioni anche su altri campi. «Quello di Industria 4.0», ha spiegato il presidente del Cnpi Giovanni Esposito è un altro ambito di attività fondamentale per la nostra professione e sul quale siamo impegnati da tempo. Il nostro obiettivo, infatti, è quello di accompagnare il perito industriale verso un modello di professione 4.0, facendo sì che non solo sia al passo con il cambiamento, ma riesca ad esserne un attore strategico, diventando un vero e proprio agente di innovazione per il mondo delle imprese e della Pa che oggi chiedono di essere accompagnate nella fase di cambiamento epocale. Professione 4.0 significa

anche essere quei protagonisti, come è avvenuto già nel passato, di una nuova rivoluzione industriale».

*Italia Oggi*

## Stop alle sanzioni negli studi

Con il diffondersi del Covid-19 anche negli studi professionali, i professionisti rischiano non solo la salute, ma anche sanzioni se non saranno in grado di rispettare le scadenze dei prossimi adempimenti fiscali, come ad esempio quelle del 30 novembre e del 10 dicembre per la dichiarazione dei redditi e l'invio dei 770/2020. Per questo motivo i consulenti del lavoro hanno presentato alcuni emendamenti al dl 137/2020 per chiedere il rinvio delle scadenze e per introdurre interventi strutturali che tutelino i professionisti positivi al virus o in quarantena, con un orizzonte fissato almeno a tutto il 2021. «Come categoria», ha dichiarato la presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone, «viviamo le stesse difficoltà della maggior parte degli italiani, ma con responsabilità maggiori relative al rispetto degli adempimenti legati alla gestione dei rapporti di lavoro e delle pratiche di ammortizzatori sociali nonché delle scadenze fiscali per i nostri clienti». «Purtroppo abbiamo notizie di studi interi che hanno dovuto chiudere con relative ripercussioni sull'attività professionale. Siamo davanti ad uno scenario destinato a non migliorare nel breve termine», ha aggiunto, «ed è quindi necessario che lo Stato prenda in considerazione una moratoria sulle eventuali sanzioni a carico dei professionisti che, a causa degli effetti del Covid, sono impossibilitati a rispettare un termine di legge». Inoltre, sempre nell'ottica di tutelare gli interessi dei professionisti in questo delicato momento, il Comitato unitario delle professioni nel corso dell'audizione dello scorso 21 ottobre in II commissione giustizia del Senato sul ddl 1474 «Disposizioni per la sospensione della decorrenza di termini relativi ad adempimenti a carico del libero professionista in caso di malattia o di infortunio» ha chiesto di equiparare il concetto di malattia del professionista a quello dei lavoratori dipendenti, evitando di limitare la casistica alla «malattia grave» dato che anche problemi di salute meno gravi possono pregiudicare lo svolgimento dell'attività e il rispetto delle tempistiche previste. Il disegno di legge, infatti, riconosce al professionista il diritto alla tutela in caso

di ricovero ospedaliero, malattia grave, infortunio o cure domiciliari, colmando un vuoto normativo che interessa una platea potenziale di 1 milione 563 mila iscritti agli ordini professionali, che svolgono la propria attività in forma autonoma e che attualmente non hanno una tutela per i rischi professionali in cui possono incorrere a seguito di infortuni o malattie gravi. Pur esprimendo dunque apprezzamento per una proposta che persegue la valorizzazione del lavoro autonomo professionale, il Comitato ha fornito alcuni suggerimenti al fine di migliorare l'efficacia dell'iniziativa legislativa. Tra le proposte di modifica, la semplificazione delle procedure di invio della documentazione necessaria a giustificare la sospensione dell'attività, tramite ad esempio l'istituzione di una piattaforma informatica ad hoc, e la definizione puntuale del perimetro di applicazione delle disposizioni normative - così da consentire a lavoratori autonomi e liberi professionisti di fruire delle disposizioni di legge - e dei soggetti referenti della procedura di comunicazione dell'impedimento. Secondo il Cup, infine, bisogna estendere le prerogative individuate dal provvedimento anche alla libera professione esercitata in forma associata, senza limitazioni, e definire i soggetti in capo a cui ricadono gli oneri finanziari derivanti dalla sospensione.

*Italia Oggi*

# PREVIDENZA PROFESSIONISTI

## Casse private, il Governo apre alla detassazione degli aiuti

Gli aiuti erogati dalle Casse di previdenza ai loro iscritti potrebbero non essere più tassati, così come la pressione fiscale sui rendimenti potrebbe scendere dal 26% al 20 per cento. Il sottosegretario al ministero dell'Economia Pier Paolo Baretta, in merito alla detassazione (riconosciuta agli aiuti erogati dallo Stato per fronteggiare la pandemia ma non a quelli elargiti dalle Casse) ha parlato di un probabile emendamento alla legge finanziaria per includere le Casse di previdenza tra i soggetti beneficiari dell'esenzione fiscale prevista dall'articolo 10 della legge finanziaria in via di elaborazione dedicato alla «Riduzione della tassazione dei dividendi per gli enti non commerciali». La questione è emersa ieri durante la presentazione del V Rapporto sugli Investimenti degli enti di previdenza privati (si veda il Sole 24 Ore di ieri) - curato dal Centro studi dell'Adepp, l'associazione delle Casse di previdenza dei professionisti - su diretta sollecitazione del presidente Adepp Alberto Oliveti. Ma non è tutto. Sia Baretta che la collega Francesca Puglisi, sottosegretario al ministero del Lavoro, si sono detti favorevoli all'idea di portare la tassazione dei rendimenti delle Casse dal 26% al 20% come previsto per i fondi di previdenza complementare. La presentazione di ieri è stata l'occasione per parlare del ruolo che le Casse hanno giocato sul fronte del welfare negli ultimi mesi - l'impegno più consistente è stato quello di anticipare i 600/1.000 euro riconosciuti dal Governo alle partite Iva - e su quello che potrebbero avere nel prossimo futuro. Baretta ha sottolineato che la crisi economica innescata dalla pandemia durerà nel tempo, così come l'acutizzarsi delle disuguaglianze sociali. In questo scenario servono investimenti che facciano da volano alla ripresa e una nuova idea di welfare. E qui le Casse possono avere un ruolo importante, Baretta le definisce dei partner anche se ammette che non sempre sono state trattate da tali. Tra le sollecitazioni emerse ieri ci sono la riconversione verso l'economia green o gli impieghi che abbiano una ricaduta sia per i professionisti che per il paese. Il sottosegretario Puglisi ha, invece, rimarcato

che non va perso di vista il contenimento del rischio: «escludo che le Casse possano investire nelle star up delle Pmi afferma - perché non va perso di vista l'obiettivo primario che è quello di erogare le pensioni». Il presidente Covip Mario Padula a proposito del sistema di controlli cui sono soggette le Casse (il DI 98/2011 ha dato alla Covid il compito di controllare gli investimenti e il patrimonio delle Casse) ha parlato di un nuovo meccanismo a cui sta lavorando «un percorso di segnalazione evolutiva sui dati finanziari»; in merito il sottosegretario Puglisi si è raccomandata di evitare ulteriori adempimenti che non farebbero che appesantire ulteriormente un meccanismo di controlli già eccessivamente complesso (sono 12 i soggetti controllori sulle Casse di previdenza). E in merito al Regolamento sugli investimenti, di cui il presidente Covip auspica la pubblicazione, il presidente della Commissione di vigilanza sugli enti di previdenza Sergio Puglia ha detto che prima della pubblicazione è necessaria una revisione «che non può prescindere dal dialogo tra le Casse, il Mef e il ministero del Lavoro».

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*

## Portafoglio delle casse private: sempre più fondi e meno case

Gestione sempre più esternalizzata per il patrimonio della Casse di previdenza dei professionisti, affidata ai fondi comuni per il 49,4% delle attività. Si tratta di un patrimonio che, a fine 2019, ha raggiunto i 96 miliardi di euro (era di 65,6 miliardi nel 2013). Tra i fattori che spiegano questo aumento, che tra il 2018 e il 2019 è stato di 9 miliardi c'è un saldo previdenziale positivo per 20,6 miliardi tra il 2013 e il 2019. Nella politica di riduzione del rischio nel tempo si sta assistendo a una riduzione del patrimonio immobiliare di proprietà delle Casse e ad un aumento dei fondi comuni di investimento. Nei sette anni considerati dal V Rapporto sugli enti di previdenza privati, curato dalla Fondazione studi dell'Adepp - l'Associazione che rappresenta le Casse di previdenza dei professionisti - che sarà presentato oggi pomeriggio, il valore degli immobili direttamente posseduti è sceso da 11,5 miliardi a 4,4 miliardi in valori assoluti e, in termini percentuali, dal 17,6% al 4,8. In valore assoluto, gli investimenti in immobili, sono rimasti costanti negli anni, il capitale investito in fondi immobiliari ammonta nel 2019 a 14,8 miliardi, il doppio rispetto al 2013. È però calato molto il loro peso in termini percentuali dell'attivo: il totale degli investimenti immobiliari è passato dal 29,7 al 21,2 per cento. Piacciono sempre di più i fondi di investimento mobiliare, che assorbono il 29% dell'attivo (era il 25,6% nel 2018 e il 12,6% nel 2013); percentuale che sfiora il 50% se si considerano tutti i fondi comuni. Ammonta a 36,25 miliardi il capitale delle Casse investito in obbligazioni, se si considera anche la parte inclusa nei fondi mobiliari; la parte del leone la fanno sempre i titoli di Stato che nel 2019 valgono 15,1 miliardi (è di 7,8 miliardi la parte relativa ai Btp italiani), il loro peso in termini percentuali sta invece calando, è passato dal 19,7% al 13,6 per cento. Per compensare il calo dei rendimenti sta crescendo negli ultimi anni l'investimento in azioni, che nel 2019 ammonta a 16,3 miliardi, di cui 7,7 miliardi di investimento diretti; in termini percentuali si è passati da 19,8% del 2013 al

17,5% dello scorso anno. Prosegue anche nell'ultimo anno il passaggio da una gestione diretta a una gestione indiretta, quest'ultima era pari al 24,9% nel 2013 e ora è del 49,4 per cento. Secondo il Rapporto Adepp la gestione tramite Oicr/Oicvm sta acquisendo un peso sempre maggiore grazie alla semplificazione della gestione dell'investimento. Resta praticamente costante la gestione indiretta tramite intermediari specializzati, che vale 16,6 miliardi e rappresenta il 18% della gestione totale (era il 19,3% nel 2013). Il 46,2% dell'attività gestita direttamente è rappresentato dai titoli di Stato (28,5%) e dalla liquidità (17,7%). Da segnalare che i titoli di Stato hanno una particolare rilevanza anche nella gestione indiretta, dove rappresentano il 39,5%. Il V Rapporto sugli investimenti analizza nel dettaglio anche il capitale impiegato in Italia, gli investimenti domestici rappresentano il 38%, se però si sommano anche la liquidità (che rappresenta 7% del patrimonio), le polizze assicurative e le altre attività la percentuale sale a 53. La voce più rappresentata tra gli investimenti esteri - pari al 47% - sono i fondi di investimento mobiliare che valgono 25,3 miliardi su un totale di 46. Cresce l'attenzione delle Casse verso gli investimenti sostenibili cosiddetti Esg (Environmental, social, governance), che a fine 2019 hanno attratto circa 8 miliardi di investimenti (alcuni enti in Esg hanno messo l'80% del capitale investito). Il Rapporto si conclude con una dettagliata analisi dell'impatto della tassazione, un tema annoso che vede trattate le Casse alla stregua degli investitori speculativi, e dove la leva fiscale è stata utilizzata poco e male per orientare gli investimenti.

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*

## Cassa Forense verso la riforma. Come cambieranno le pensioni

Il cambiamento in discussione sarebbe di quelli epocali per gli avvocati italiani. In Cassa forense qualche mese fa è stata istituita una commissione di studio incaricata di valutare e ipotizzare possibili riforme al sistema previdenziale. Sul tavolo c'è anche l'ipotesi di passaggio al sistema del contributivo puro, argomento di estremo interesse per l'avvocatura. Un tema a cui è sempre stata particolarmente sensibile l'Associazione nazionale forense. «È sotto gli occhi di tutti - spiega il segretario generale Gigi Pansini - che l'emergenza sanitaria in atto, con le correlate difficoltà economiche ha acuito le criticità che caratterizzano l'organizzazione della professione e ha reso inevitabile la necessità di intervenire sull'ordinamento forense, sulla capacità di produrre reddito, sugli aspetti previdenziali e assistenziali. Non a caso, il riconoscimento del reddito di ultima istanza, e il ristoro di quota parte del canone di locazione degli studi professionali, hanno dovuto fare i conti con le numerose incertezze e zone grigie legate all'effettivo esercizio della professione, agli oneri dichiarativi degli iscritti, alle possibilità di controllo delle singole posizioni, all'incompatibilità della professione con l'esercizio di altre attività lavorative».

### *I dati*

La crisi è arrivata e morde forte fattività degli avvocati. I numeri (per i redditi Irpef riferiti al 2018) erano impietosi già prima della pandemia: 19.800 avvocati non hanno nemmeno inviato il modello per la dichiarazione previdenziale; 15.600 hanno dichiarato reddito zero; 58.100 redditi tra 10.301 e 50.050 euro. Sono 110 mila gli avvocati che hanno dichiarato tra 10.301 e 50.050 euro. «Questi dati afferma Pansini - già incidono negativamente sul sistema attuale e non poche difficoltà hanno causato all'attuazione delle misure adottate nel periodo della prima emergenza sanitaria, con relativo lockdown, e adottate da Cassa forense. Pertanto, proprio in ragione dell'eccezionalità delle condizioni che stiamo vivendo, tanto il sistema attuale, che ri-

chiede necessari correttivi, quanto un epocale passaggio a un sistema nuovo e diverso che Cassa forense sta valutando, necessitano innanzitutto di un confronto sulle norme che oggi disciplinano la professione».

Il timore, neanche tanto nascosto, è che le riforme che investono in maniera profonda la professione possano arrivare senza un confronto con tutte le componenti dell'avvocatura. «Non sfugge a nessuno - avverte il segretario generale di Anf - che le scelte che verranno adottate nel prossimo futuro sul doppio binario previdenziale o sul passaggio al contributivo tout court o, ancora, su altre ipotesi di studio, non sono politicamente neutrali, né possono essere oggetto di mere valutazioni amministrative o contabili. Si tratta di decisioni che incidono profondamente, sul futuro della professione e delle pensioni degli iscritti. Sono scelte di campo per le quali un momento di confronto fra Cassa forense e i suoi iscritti e le componenti istituzionali e associative dell'avvocatura, pur tra mille difficoltà, è necessario».

*I. Trovato, Corriere della Sera - L'Economia*

# SUPERBONUS

## **Superbonus 110%: le nuove indicazioni dell’Agenzia delle Entrate. Lavori su parti comuni, fatture al condominio**

Una nuova circolare in arrivo, che toccherà la questione dei documenti da acquisire per il visto di conformità e che sarà seguita da chiarimenti periodici. E una parziale apertura sul portale unico del superbonus. Ma anche uno stop deciso per un caso che sta escludendo molti contribuenti dall’agevolazione: quello del proprietario unico di un edificio intero. Su questo non sembrano esserci spiragli. Sono alcune tra i chiarimenti più rilevanti forniti ieri dal direttore dell’agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini nel corso di un’audizione presso la commissione parlamentare di vigilanza sull’anagrafe tributaria, proprio sul 110 per cento. E il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, promette: «È nostra intenzione, con forza, provare a prorogare le misure del superbonus, che un costo per ogni anno di proroga di circa 15 miliardi». Ruffini, nel corso del suo intervento, ha spiegato che, dopo le ultime modifiche normative, si lavora su parecchi chiarimenti. Per alcuni di questi, che non hanno carattere solo fiscale, è necessario «il coinvolgimento di altre amministrazioni»: si tratta di temi come le asseverazioni e le polizze assicurative. Altri entreranno in una prossima circolare, che tratterà diverse questioni attualmente aperte. Qui, di sicuro, si parlerà di visti di conformità. L’agenzia delle Entrate - ha detto Ruffini - «fornirà indicazioni in merito ai documenti da acquisire e ai relativi riscontri da eseguire per attestare la sussistenza dei presupposti che danno diritto alle detrazioni», concentrandosi anche sulle sanzioni per visti carenti, incompleti o tardivi. Ruffini ha fatto riferimento anche alla circolare annuale che l’agenzia pubblica in occasione della campagna dichiarativa delle persone fisiche: in quella sede saranno riepilogati anche tutti i chiarimenti sulle detrazioni in materia edilizia. Sembra più complicato il lavoro su un portale unico, dove far transitare tutte le comunicazioni in materia di superbonus. Attualmente esistono due portali, di Enea e agenzia delle Entrate, che collaborano già oggi. Mentre per allargarsi a tutta la materia del 110% servirebbe un

lavoro trasversale a più amministrazioni. Che, al momento, non sembra avviato. Un’indicazione importante è arrivata sul fronte dei proprietari di interi edifici. Per loro non ci sono margini. «Il riferimento normativo al condominio - ha detto Ruffini - comporta che il superbonus spetti per gli interventi realizzati sulle parti comuni di un edificio in condominio e che, invece, siano esclusi quelli realizzati su edifici composti da più unità immobiliari di un unico proprietario o di comproprietari». Nessun margine finché le norme saranno queste. Anche perché «le stime di copertura della misura hanno tenuto conto di questa lettura della norma». Infine, c’è il tema dei loft: Ruffini ha confermato le regole per verificare l’esistenza dell’accesso autonomo anche se attraverso spazi o strade private.

*S. Fossati, G. Latour, Il Sole 24 Ore*

## L'attesa del superbonus frena l'edilizia

«Le ragioni della flessione sono da imputare certamente alla crisi pandemica ma una causa concorrente della contrazione dell'attività di manutenzione straordinaria risiede anche nel fatto che nel corso del 2020 è arrivato sul mercato l'incentivo del superbonus 110% rispetto al quale diverse attività di manutenzione straordinaria sono state comprensibilmente differite in attesa del pieno avvio del percorso attuativo che prelude all'operatività del nuovo incentivo». Le flessioni di cui parla il rapporto annuale Cresme-Camera dei deputati presentato ieri alla commissione Ambiente di Montecitorio è quello degli investimenti in manutenzione edilizia straordinaria indotte dai bonus fiscali del 50% per le ristrutturazioni e del 65% per il risparmio energetico. Per la seconda volta nei 22 anni di bonus fiscali per il recupero edilizio (furono inventati nel 1998 dal governo Prodi) nel 2020 c'è stato un drastico calo: le domande presentate passeranno da 1.763.198 a 1.519.863 (-13,8%), gli investimenti generati dagli incentivi sono calati da 28,762 miliardi a 25,105 (12,7%). La stima del Cresme è fatta sui dati aggiornati a settembre. Poiché l'attività di manutenzione straordinaria collegata alle detrazioni fiscali rappresentano intorno al 54% dell'intero mercato della ristrutturazione edilizia, ne deriva che il calo riguarda l'intero settore. La contrazione complessiva stimata dal Cresme è del 10,4% e bisogna considerare che stiamo parlando di un comparto trainante dell'intera edilizia e in forte ascesa anche negli ultimi anni. Quindi una battuta d'arresto clamorosa, superiore, per altro, anche rispetto al calo delle nuove costruzioni (-7,4%). Va anche ricordato che solo nel 2015 c'era stata una riduzione analoga nell'utilizzo degli incentivi fiscali per il recupero abitativo che hanno fatto, dal 1998 a oggi, un pezzo di storia d'Italia: le domande presentate in questi 22 anni sono state in tutto 21.042.943, gli investimenti finanziati dal Fisco 346,4 miliardi. L'analisi dei dati mensili è particolarmente utile stavolta anche per capire se a frenare sia stato più il lockdown da Covid o le attese generate dal Superbonus varato dal governo con il decreto rilancio di maggio. Mentre

nel primo trimestre l'andamento rispetto al 2019 era ancora positivo e a marzo - primo mese di lockdown - si è registrato addirittura un +15,9% delle domande pervenute, la frenata parte da aprile, quando il confronto dava un -13,3%. A maggio le prime voci sul superbonus e la decisione del governo: la caduta delle domande di incentivi è verticale, un record storico, -57,9%, seguito da un -42,6% del mese di giugno. Poi la situazione si raffredda nei mesi estivi, dove certamente pesa anche il miglioramento generale della situazione pandemica e si registrano un -7,4% a luglio e un -4,6% ad agosto. Ripresina a settembre con +6,5%. Ma lo studio Cresme-Camera dei deputati ha affrontato il Superbonus 110% proposto e messo a punto in origine dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro anche sotto il profilo delle enormi potenzialità di impatto sul mercato delle costruzioni. Il dato più interessante, anche rispetto alla partita politica che si gioca oggi dentro il governo sulla proroga del termine di conclusione dell'incentivo (fissato per ora al 2021), è quello che confronta la crescita di mercato indotta dal 110%, quantificata in 2,4 miliardi di lavori a quadro giuridico attuale (con la conferma della scadenza al 2021), con la crescita complessiva che si registrerebbe con la proroga al 2022, quantificata in lavori per 1,6 miliardi nel 2021 e per 6,4 miliardi nel 2022. La differenza è quindi quantificata in 5,6 miliardi di lavori aggiuntivi indotti dalla proroga. Il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini, ha già spiegato in passato che il superbonus 110% ha bisogno di tempo per esplicitare tutti i suoi effetti e sconta inevitabilmente una difficoltà nel periodo di rodaggio, sia nelle decisioni delle famiglie che nell'organizzazione dell'offerta. Senza un allungamento dei tempi è certo che si perderà una quota consistente del potenziale dell'incentivo.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

## Bonus casa, calendario a più velocità. Così i cantieri 2021 incrociano il 110%

Calendari incrociati. La proroga dei bonus edilizi si intreccia quest'anno con due variabili inedite: il superbonus del 110% e la crisi economico-sanitaria da Covid-19. Chi sta progettando (o anche solo immaginando) interventi di recupero edilizio deve perciò considerare l'orizzonte delle agevolazioni disponibili. E se le detrazioni "tradizionali" vengono prorogate di 12 mesi dal disegno di legge di Bilancio, per il superbonus - già in vigore fino a fine 2021 - si prospetta una conferma al 2024 (richiesta da imprese e professionisti e avallata da gran parte delle forze politiche).

### *Tra complessità e scadenze varie*

La detrazione del 110%, punto di partenza di ogni verifica di fattibilità, è però l'agevolazione più complessa da ottenere. Non solo perché richiede l'asseverazione di un tecnico con un'adeguata polizza Rc (sempre) e il visto di conformità (in caso di cessione o sconto in fattura). Ma anche perché impone un'analisi preliminare e una progettazione di alto livello. Sia per chi sceglie il superbonus in versione "eco" e deve migliorare l'intero edificio di due classi energetiche; sia per chi punta sulla versione "sisma". I dati sulle pratiche ora in valutazione da parte di Unicredit - pur limitati a chi cede il bonus alla banca - offrono un primo spaccato della situazione. Oggi l'88% dei potenziali beneficiari sono privati, soltanto l'8% condomini e il resto imprese. Il che conferma la difficoltà di avviare gli interventi negli edifici plurifamiliari, dove il passaggio alla fase operativa può richiedere anche sei mesi, tra delibere di fatto rinviate dall'emergenza coronavirus, raccolta dei preventivi, permessi e altri passaggi burocratici (si veda Il Sole 24 Ore del 20 novembre). È un argomento in più a favore di chi sostiene l'esigenza di spostare la scadenza del superbonus da fine 2021 a fine 2024. Ma, al tempo stesso, un elemento da annotare in rosso nel calendario di ogni professionista o proprietario. Perché il 110% si abbina quasi sempre ad altre detrazioni, per le quali si profila una con-

ferma solo fino al 31 dicembre dell'anno prossimo. È il caso degli edifici in prevalenza non residenziali, come molti palazzi nei centri storici: gli appartamenti possono avere il 110%, mentre uffici e negozi devono ripiegare su altre agevolazioni (bonus facciate al 90%, ecobonus al 65% o detrazioni standard sui lavori al 50%).

### *Conferme brevi, interventi semplici*

Il Ddl di Bilancio che il Parlamento approverà nelle prossime settimane - e rispetto al quale già si annunciano emendamenti in tema di bonus casa conterrà la nona proroga della detrazione rafforzata sui lavori edilizi standard (il vecchio 36%, ora al 50%). Una tradizione che riguarda anche l'ecobonus del 50-65% e che, certo, non ha aiutato la pianificazione di interventi articolati e sistematici. Il successo dello sconto fiscale "taglia-Irpef" è evidente: secondo le statistiche delle Finanze, nelle dichiarazioni dei redditi inviate nel 2019, quasi 10 milioni di persone fisiche hanno detratto una rata dei bonus casa (il 32,3% di chi ha presentato il 730 o il modello Redditi), cui si aggiungono 2,7 milioni di rate di ecobonus. Ma i rapporti annuali dell'Enea sulle detrazioni di efficienza energetica dimostrano che spesso si punta su interventi spot. Un dato su tutti: la riqualificazione globale di edifici, tra il 2014 e il 2019, ha raccolto solo lo 0,9% delle pratiche di ecobonus, mentre i due terzi dei lavori - il 65,5% riguardano la sostituzione dei serramenti e l'installazione di schermature solari.

### *Agevolazioni da riordinare*

È chiaro che una conferma del superbonus al 2024 anche grazie alle risorse del Recovery Fund darebbe maggiore serenità a chi sta immaginando oggi gli interventi. Ma servirà comunque grande attenzione nel combinare il calendario delle opere principali e accessorie. Pensiamo al bonus mobili. La manovra lo prorogherà fino a fine 2021, ma resta la regola per cui può essere abbinato solo al bonus del 50% sulle ristrutturazioni. Inoltre, la conferma per altri 12 mesi farà

sì che nel 2021 potrà acquistare gli arredi solo chi ha avviato i lavori da quest'anno in poi. Lo stesso vale per il bonus facciate, che verrà esteso al 2021: chi non farà in tempo, dal 2022 dovrà accontentarsi del vecchio 36% (unico a regime). Tutto ciò a meno che non si intervenga con un allineamento delle scadenze e - magari - con il testo unico dei bonus casa invocato tra gli altri da commercialisti e ingegneri. Un testo che dovrebbe essere usato non solo per "copiare e incollare" le norme, ma per razionalizzarle. C'è da chiedersi, ad esempio, se abbia ancora senso il bonus per lavori combinati di eco e sismabonus introdotto alcuni fa con orizzonte pluriennale e in scadenza a fine 2021. L'Enea e il Mise hanno escluso che questi lavori siano "trainati" dal superbonus, perché andrebbero in cortocircuito con il 110 per cento.

*D. Aquaro, Il Sole 24 Ore*

## I tecnici del Superbonus chiedono un ravvedimento operoso

Un termine congruo, dal momento della conclusione dei lavori e della presentazione dello stato di avanzamento, entro il quale i professionisti tecnici incaricati dello svolgimento delle attività di progettazione, di certificazione e di asseverazione, che abbiano rilevato errori di lieve entità nella compilazione delle diverse forme di attestazione, possano procedere ad un ravvedimento operoso. Estensione del superbonus agli immobili che ricadono nelle categorie catastali A1 e A8 (rispettivamente immobili signorili e ville), attualmente esclusi dal perimetro degli incentivi. Un meccanismo di sanatoria immediata per quelle che possono essere definite come parziali difformità dal titolo edilizio, ovvero un meccanismo per il quale per gli interventi realizzati in parziale difformità dal titolo edilizio, l'accesso agli incentivi possa essere comunque permesso qualora l'intervento sia conforme unicamente alla disciplina urbanistica vigente al 31 agosto 2020 (praticamente un permesso in sanatoria oneroso, ovviamente a carico del contribuente proprietario dell'immobile». Sono solo alcune delle proposte messe a punto dalla Rete professioni tecniche (che comprende anche architetti, ingegneri, geometri e periti) nel documento «Superbonus 110: Osservazioni e proposte per il miglioramento delle misure per l'efficientamento energetico e riduzione del rischio sismico». La misura, secondo i professionisti, anche in considerazione della sua complessità e dell'aspettativa che ha generato in larga parte della cittadinanza, ha mostrato alcune criticità originarie alle quali si sono aggiunte nelle settimane immediatamente successive una serie di difficoltà interpretative dovute ai punti di vista dei soggetti a vario titolo coinvolti nel percorso applicativo. Di qui il documento che recupera e sintetizza la grande mole di segnalazioni pervenute ai Consigli nazionali degli ordini e collegi professionali aderenti, «ne individua i profili critici e propone soluzioni correttive sostenibili e immediatamente attuabili», spiega una nota. Le proposte emendatine della Rpt mirano, tra le al-

tre cose, «a superare la bassa integrazione tra le varie tipologie differenti di interventi, le incertezze della norma, i limiti di accesso agli incentivi fiscali, l'eccessiva produzione di documentazione, il nodo della conformità urbanistica dell'edificio interessato». La loro collocazione ideale, la legge di Bilancio per il 2021 in cui non si potrà non valutare anche l'opportunità di una proroga della misura. Il superbonus, afferma la Rpt in una lettera inviata al presidente del consiglio dei ministri Giuseppe Conte e al ministro dell'economia Roberto Gualtieri nei giorni scorsi, «ora ha bisogno di continuità, affinché le imprese e le famiglie abbiano la possibilità di programmare nel tempo gli interventi e non vada disperso, nell'incertezza, lo sforzo che da più parti è stato messo in campo. La necessità di un periodo ragionevolmente lungo di applicazione del superbonus è un elemento rimasto sempre in primo piano in tutti i numerosi dibattiti che si sono susseguiti, nei confronti del quale si è sempre registrata la più ampia condivisione». La Rpt, pertanto, ha espresso nella lettera l'auspicio che la proroga (almeno fino al 2023, oggi il termine è il 2021) non cada nel vuoto e possa invece essere raccolta nell'ambito della prossima legge di bilancio.

La questione dell'allungamento del beneficio muove anche il mondo delle costruzioni edili. Nel disegno di legge di bilancio «non c'è traccia della proroga» del superbonus al 110% oltre la sua scadenza naturale, fissata per il 31 dicembre 2021, evidenzia il presidente di Ance Gabriele Buia in audizione presso le commissioni bilancio di Camera e Senato. «Non si comprende come mai questa proroga, che il Governo ha indicato di voler mettere al centro del Recovery Plan italiano, non sia stata inserita nella manovra mentre per altre misure è stato già confermato l'utilizzo delle risorse (20 miliardi di euro nel triennio) del Recovery Fund».

*G. Galli, Italia Oggi*

## Superbonus e abusi edilizi, come gestire le irregolarità

Gli incentivi statali possono migliorare i consumi energetici e le strutture delle abitazioni, intervenendo con modifiche di diverso calibro. Si parte dalla coibentazione delle facciate e dalla sostituzione di infissi, giungendo ad interventi radicali, di demolizione e ricostruzione. L'aspetto urbanistico pone, però, specifici problemi perché le migliorie ed i nuovi materiali possono applicarsi sia ad un patrimonio edilizio remoto, che a quello recente, sia urbano che di seconde case, in piccoli comuni o in città metropolitane. Questo impegna i professionisti tecnici in uno sforzo che tende non solo a raggiungere risultati energetici e strutturali (miglioramento di classi) ma anche un sostanziale riordino del patrimonio edilizio. Questo è un aspetto che non era stato valutato e che sta diventando un forte ostacolo perché, attraverso le asseverazioni di conformità tecnico edilizia, si pretende un'ampia verifica a spese del privato. Ma mentre per materiali e tecnologie è agevole prevedere che si possano raggiungere i risultati sperati, la regolarità urbanistica è molto più complessa da accertare. Oltretutto, mentre le sanzioni edilizie sono spesso state tollerate, gli errori sulle procedure per ottenere i bonus hanno sanzioni economiche (fiscali) molto più incisive, e quindi spaventano molto più di un'ordinanza di demolizione. In parole povere, il fisco è più temibile delle ruspe, perché basta un abuso di piccola entità (superiore al 2%) per generare la perdita del bonus ed il recupero da parte delle agenzie fiscali. Un serio ostacolo alle asseverazioni collegate ai bonus deriva dalla verifica della situazione edilizia legittima di partenza: l'articolo 9 bis del Dpr 380/2003. (modificato con DI 76/2020 convertito nella legge 120/2020), dà particolare valore al titolo edilizio originario (licenza, concessione, permesso), integrato con i titoli successivi. Se la costruzione è anteriore all'epoca che ha richiesto un titolo edilizio per costruire (in genere, anni '40 del secolo scorso), si attinge al catasto di primo impianto (inizio secolo), o da qualsiasi documento pubblico o privato, con successive integrazioni anche parziali. Per le vecchie costruzioni, quindi, anche una fotografia o un paesaggio possono es-

sere utili ad ottenere un contributo, ma questo principio urta con un'ondivaga giurisprudenza amministrativa che, da un lato, esclude che le ordinanze di demolizione cadano in prescrizione (Consiglio di Stato Adunanza Plenaria 9/2017), dall'altro ritiene che si possa demolire un abuso cristallizzato nel tempo solo con una specifica motivazione. La Cassazione civile condivide quest'ultimo orientamento, ritenendo (1479/1975) che nelle compravendite immobiliari gli abusi edilizi consolidati non incidano in modo significativo sul valore del bene, essendo "remoto" il rischio di sanzioni pecuniarie per abusi edilizi consolidati. Ai tecnici si chiede poi di districarsi tra vari condoni edilizi (1985-2003), ancora in parte inevasi, che rendono opaco il quadro complessivo, tanto più che lo stesso ministero dei Lavori pubblici, con specifica circolare (4174/2003), ha reso possibile ristrutturare o modificare costruzioni in attesa di una formale sanatoria edilizia. Le asseverazioni necessarie per ottenere il bonus cadono, infine, in un periodo in cui vi è una minore attenzione alla regolarità urbanistica: per i trasferimenti immobiliari tra il 1985 ed il 2019 tecnici e notai sono stati oppressi da norme che sanzionavano in modo serio, con la nullità del trasferimento, la circolazione di immobili con abusi edilizi, mentre solo dal 2019 (Cassazione Sezioni Unite 8230/2019) tali sanzioni riguardano solo gli abusi integrali. Spetta oggi ai professionisti dichiarare l'esistenza e l'eventuale irrilevanza di violazioni edilizie (articolo 34 bis Dpr 380/2001, modificato nel 2020), specialmente nei casi di eccedenza entro il 2% delle misure previste od irrilevanza delle modifiche catastali sul valore del bene (articolo 19 comma 14 DI 78/2010). Il peso degli accertamenti rimane comunque ingente, anche se un alleggerimento della verifica urbanistica è avvenuto con una norma che ammette la dichiarazione di regolarità urbanistica limitata alle sole facciate degli edifici, senza cioè indagare sulla legittimità dei vani retrostanti (articolo 119 comma 13 ter DI 34/2020), lasciando fuori le frequenti realtà di verande o logge chiuse abusivamente. Alcune regioni hanno rimediato sanando

le verande inferiori a 50 metri quadrati (Sicilia, Legge regionale 4/2003, articolo 20) mai problemi rimangono e potrebbero essere snelliti adottando per i bonus una logica simile a quella dei lavori su unità immobiliari oggetto di sanatoria in corso di esame: il beneficio viene accordato subito, salvo revoca qualora la domanda di sanatoria venga respinta.

*G. Saporito, Il Sole 24 Ore*

## **Imprese, banche e professionisti «Subito la proroga del 110%»**

È un coro unanime quello che arriva dal mondo delle imprese, del credito, delle professioni tecniche: serve urgentemente, nella legge di bilancio, una norma che proroghi il Superbonus del 110% oltre il termine del 31 dicembre 2021 di altri tre anni, fino al 31 dicembre 2024. È una proroga fondamentale per dare certezza a committenti e operatori ed evitare che si perda una parte consistente del potenziale di investimenti e di crescita economica che l'incentivo può portare. L'allarme è massimo in queste categorie economiche proprio perché nel testo ufficiale della legge di bilancio, inviato mercoledì alla Camera dal governo, la proroga tanto attesa non c'è. Nel governo c'è stato un confronto sul punto, rilanciato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro, padre della norma che ha istituito il Superbonus. Ma il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha spiegato che la norma sarà finanziata con i fondi del Recovery Plan in corso d'anno. I primi preoccupati sono, ovviamente, i costruttori. «È fondamentale anzitutto - dice il presidente dell'Ance, Gabriele Buia - far capire perché non basta la soluzione prospettata di finanziare la proroga con i fondi del Recovery Plan in corso d'anno. Se non diamo immediatamente certezza a committenti e operatori che la norma sarà in vigore per un lungo periodo, l'effetto sicuro sarà di bloccare anche gli investimenti che si stanno preparando e programmando. I condomini non vogliono rischiare di restare senza incentivo e quindi di dover pagare loro le spese sostenute se non riusciranno a concludere e pagare entro il 31 dicembre prossimo i lavori. Lavori complessi, che richiedono certificazioni energetiche, autorizzazioni di pubbliche amministrazioni che oggi lavorano in smart working con ritmi rallentati. Si aggiunga che mancano ancora aspetti attuativi che vanno chiariti». Un punto su cui Buia batte è la «variabile metereologica»: questi lavori «si fanno prevalentemente nella stagione calda e se progetti, decisioni condominiali, autorizzazioni e certificazioni pubbliche non sono pronte per

quella stagione, il rischio serio è di scavallare di un anno o di rinunciare proprio. Se non c'è una certezza del quadro di regole un ottimo incentivo, che ci invidia l'Europa per i suoi effetti di contenimento energetico e sostenibilità ambientale, rischia di essere fortemente depotenziato o non decollare proprio». Concorda in pieno il vicepresidente di Confindustria con delega su credito, finanza e fisco, Emanuele Orsini, che ricorda anche come a rallentare le decisioni oggi c'è l'incertezza creata dalla pandemia e dalle restrizioni che comporta. «Serve estendere fino al 2024 dice Orsini - i Super Ecobonus e Sismabonus al 110% per dispiegare al massimo l'impulso all'economia e i conseguenti impatti sull'occupazione. Senza contare - continua Orsini - che dobbiamo consentire anche ai nostri concittadini residenti nelle attuali regioni rosse a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia, di poterne usufruire quando le condizioni sanitarie lo permetteranno. Il fattore temporale, poi, è ancora più importante in un settore dove demolizioni e ricostruzioni richiedono tempi lunghi e l'amministrazione pubblica è in difficoltà nel concedere atti amministrativi. Il Superbonus - conclude Orsini - deve diventare lo strumento per rendere il nostro Paese più sostenibile, uno dei driver che ha indicato l'Europa nelle linee guida per accedere ai fondi del Recovery Plan. Per questo dobbiamo ragionare in un'ottica di visione e prevedere che le risorse europee siano destinate anche all'efficientamento energetico». Sempre nel mondo dell'impresa, anche gli artigiani sono nettamente schierati per la proroga che hanno chiesto con lettere inviate al premier Giuseppe Conte insieme all'Ance. In prima fila per la proroga anche le banche, che hanno un ruolo fondamentale nelle operazioni di cessione del credito e hanno già messo in campo un grande impegno per favorire l'applicazione della norma. «Per favorire gli interventi di efficientamento energetico e sismico - dice Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi - una chiave di successo delle nuove misure risiede in una loro maggiore

stabilità. È necessario rinnovare una stabilizzazione di questi superbonus, estendendone la durata ad annualità successive al 2021». Anche il mondo assicurativo guarda con favore alla proroga. Lo ha ricordato alla recente assemblea dell'Ania, la presidente Maria Bianca Farina. «Riteniamo opportuno - ha detto - prolungare le recenti misure in materia di Eco e Sismabonus ed estendere queste misure anche al patrimonio immobiliare delle società che gestiscono il risparmio previdenziale, assicurativo e di lungo termine delle famiglie italiane». Spinta fortissima alla proroga anche dal mondo delle professioni, che sono in prima linea con la progettazione e l'asseverazione dei progetti. Il presidente del Consiglio nazionale degli architetti, Giuseppe Cappochin, ha scritto, a sua volta, al premier domenica scorsa, «a nome dei 154mila iscritti», reclamando una proroga a fine 2025, «da fare entro la fine dell'anno». «il Superbonus - scrive Cappochin nella lettera - si caratterizza già oggi per una domanda potenziale particolarmente consistente. Occorre sottolineare, tuttavia, che questo auspicato effetto espansivo rischia di essere fortemente ridimensionato a causa del limite temporale della vigenza degli incentivi fiscali. Il termine del 31 dicembre 2021 è troppo ravvicinato per consentire la realizzazione di interventi che richiedono, specie per i condomini di grandi dimensioni, ma non solo, un tempo congruo per valutare la tipologia dei possibili interventi, scegliere tra le diverse opzioni, verificarne la fattibilità, deliberare e affidare la progettazione e la direzione dei lavori». Solo a ottobre - continua Cappochin - sono stati pubblicati i decreti attuativi del ministero dello Sviluppo Economico che «forniscono le indispensabili linee attuative di un processo piuttosto complesso, che presenta ancora diversi dubbi tecnici ed interpretativi, che necessitano di essere celermente risolti per garantire una efficace ed univoca interpretazione delle diverse norme e relative circolari esplicative». Per questo «è realisticamente ipotizzabile che la prima vera fase di test, con un numero consistente di lavori, potrà avere inizio non prima dei mesi di marzo/aprile 2021, a condizione che un numero rilevante di proprietari di immobili decida o de-

liberi - nel caso di condomini - nel poco tempo che resta alla conclusione del 2020. Appare quindi di tutta evidenza che nella prossima primavera la domanda di interventi sarà enormemente superiore alla capacità delle imprese di costruzione di soddisfarla entro il 31 dicembre 2021».

*G. Santilli, Il Sole 24 Ore*

## Il superbonus anche per imprese e lavoratori autonomi. Ma con limiti

Superbonus al 110% anche per imprese e lavoratori autonomi, ma limitatamente agli interventi eseguiti sulle parti comuni dell'edificio. Per gli interventi eseguiti sulle singole unità immobiliari, invece, la possibilità resta limitata alle detrazioni non maggiorate, riferibili al risparmio energetico e al sismabonus. Ciò è rilevabile, non troppo facilmente, dal combinato disposto delle disposizioni contenute, in particolare, nell'art. 119 del dl 34/2020, come convertito con modificazioni nella legge 77/2020 e dalle varie interpretazioni dell'Agenzia delle entrate (circ. 24/E/2020 e risoluzione 34/E/2020, in particolare). Preliminarmente, si ricorda che il citato art. 119 ha introdotto una detrazione maggiorata pari al 110% per taluni interventi di efficientamento energetico (cappotto e sostituzione degli impianti di climatizzazione), nonché destinati agli interventi antisismici, cosiddetti «trainanti», cui si sommano ulteriori interventi, definiti «trainati» (fotovoltaico, colonnine di ricarica dei veicoli elettrici e tutti gli interventi di riqualificazione energetica, se eseguiti congiuntamente nel periodo compreso tra l'inizio e la fine dei lavori principali ovvero trainanti). Il limite di natura «soggettiva» riguarda gli interventi su singole unità immobiliari, non per gli interventi eseguiti sulle parti comuni degli edifici, giacché è stato disposto che i destinatari sono le persone fisiche ma per gli immobili non posseduti nell'ambito del regime d'impresa o professionale. La circolare richiamata (circ. 24/E/2020 § 1.2) precisa quanto detto e, con la locuzione «al di fuori dell'esercizio di attività d'impresa, arti e professioni», si devono intendere le unità immobiliari non riconducibili a quelle formanti i beni d'impresa, di cui all'art. 65 del dpr 917/1986 (Tuir) o a quelli strumentali per l'esercizio di arti e professioni, di cui al comma 2, dell'art. 54 del medesimo Tuir; da ciò si evince che, per esempio, il commercialista può fruire della detrazione maggiorata sulle spese sostenute per gli interventi eseguiti su un'unità immobiliare, ma se questa risulta utilizzata nell'ambito della sfera

giuridico privata e non professionale. La citata limitazione (circ. 24/E/2020) riguarda esclusivamente gli interventi eseguiti sulle singole unità immobiliari, mentre non sussiste alcun limite soggettivo per gli interventi realizzati sulle parti comuni degli edifici inseriti in un condominio; la conseguenza è che, se l'intervento del cappotto è eseguito dal condominio sull'edificio, la detrazione risulta fruibile, qualora lo stesso partecipi alla ripartizione millesimale. Il classico esempio è quello della società immobiliare proprietaria di una abitazione in un condominio che non può fruire della detrazione del 110% per gli interventi eseguiti sulla detta singola unità immobiliare, fermo restando la possibilità di fruire delle altre detrazioni (più ridotte), come chiarito con altro documento di prassi dell'Agenzia delle entrate (risoluzione n. 34/E/2020), ma può beneficiare della detrazione maggiorata del 110% per gli interventi eseguiti sulle parti comuni dell'edificio, come ad esempio il cappotto o la sostituzione dell'impianto di climatizzazione (comma 1, lettere a e b, art. 119 dl 34/2020), con la possibilità di eseguire l'opzione per la cessione o per lo sconto in fattura pari alla detrazione spettante, poiché le dette opzioni, di cui all'art. 121 del dl 34/2020, non sono assolutamente condizionate dall'entità della detrazione fruibile, ma soltanto dalla tipologia di intervento che deve rientrare tra quelli specificamente indicati dalle disposizioni appena richiamate (tutti, esclusi il bonus verde e il bonus mobili). Si evidenzia che, peraltro, le detrazioni per gli interventi di efficientamento energetico e per quelli antisismici spettano ai titolari di reddito d'impresa o di lavoro autonomo che effettuano gli interventi sugli immobili posseduti o detenuti, a prescindere dalla loro destinazione; le agevolazioni, quindi, competono sia per gli immobili strumentali, sia per i beni-merce e sia per quelli patrimoniali, come indicato in un recente documento di prassi (risoluzione 34/E/2020) con il quale l'Agenzia delle entrate ha fatto un passo indietro, dopo la presenza di un cospicuo contenzioso, che avuto ini-

zio con due datate interpretazioni (risoluzioni 303/E/2008 e 340/E/2008) con le quali la stessa agenzia si ostinava a sostenere che il bonus per l'efficientamento energetico spettasse esclusivamente per i fabbricati strumentali, allineandosi all'indirizzo della Suprema Corte (Cassazione, sentenze 29162, 29163 e 29164 nonché 19815 e 19816, tutte del 2019), condivise dalla norma di comportamento (n. 184/2012) dall'Aidc.

*F. Poggiani, Italia Oggi*

## Superbonus, tre livelli di responsabilità tra i professionisti

Per accedere al 110% gli interventi trainanti devono rispettare specifici requisiti e devono assicurare, anche congiuntamente agli interventi trainati, il miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio ovvero, se non possibile, il conseguimento della classe energetica più alta. Questo va dimostrato tramite Ape, ante e post intervento, rilasciato da tecnico abilitato con una dichiarazione asseverata. Allo stesso modo, va asseverata la congruità delle spese sostenute per gli interventi agevolati. E così, per gli interventi legati al sismabonus, va attestata la riduzione del rischio sismico strutturale. Queste prestazioni rientrano tra le spese detraibili. Il visto di conformità fiscale è, invece, rilasciato dai professionisti abilitati e dai Caf, in caso di cessione del credito e sconto in fattura. I professionisti, a garanzia del fatto che non venga danneggiato il bilancio dello Stato, possono incorrere nel reato di «falsità ideologica in certificati» (articolo 481 del codice penale) e/o di «truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche» (articolo 640 bis). Nel primo reato incorre chiunque attesta falsamente, in un certificato, fatti dei quali l'atto è destinato a provare la verità; punito con la reclusione fino a un anno o con la multa da euro 51 a euro 516. Queste pene si applicano congiuntamente se il fatto è commesso a scopo di lucro. Nel secondo reato la pena è della reclusione da due a sette anni e si procede d'ufficio se il fatto riguarda contributi, finanziamenti, mutui agevolati ovvero altre erogazioni dello stesso tipo, comunque denominate, concessi o erogati da parte dello Stato, di altri enti pubblici o delle Comunità europee. Occorre ricordare che, secondo la Cassazione penale (sentenza 15 gennaio 2020, n. 12278, in tema di truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche), la condotta (penalmente rilevante) «si perfeziona non già con l'approvazione del finanziamento pubblico, ma solo con la presentazione di rendiconti supportati da falsi documenti giustificativi». Un caso che potrebbe concretizzarsi con la semplice acquisizione della possibilità di operare detrazioni fiscali in proprio o con la possibilità di farlo, maturata in capo a chi ha

acquisito il credito o riconosciuto lo sconto in fattura. Questo, nel caso che il professionista si adoperi per favorire l'ottenimento di detrazioni non spettanti, accettando di inviare all'Enea (i tecnici) o all'agenzia delle Entrate (i professionisti fiscali) pratiche in cui non poteva non accorgersi che vi erano dei vizi di documentazione o di contenuto di atti e attestazioni precedenti e, ciò nonostante, le ha inoltrate tentando di farle accreditare dal fisco. La responsabilità penale non esclude il concorso con la responsabilità amministrativa e con quella civile. Ferma restando l'applicazione delle sanzioni penali, ai soggetti che rilasciano attestazioni e asseverazioni infedeli si applica la sanzione amministrativa pecuniaria da 2mila a 15mila euro, per ogni attestazione o asseverazione infedele. Questi professionisti devono, infatti, stipulare una polizza di assicurazione della responsabilità civile, con massimale adeguato al numero delle attestazioni o asseverazioni rilasciate e agli importi degli interventi oggetto delle attestazioni o asseverazioni e, comunque, non inferiore a 500mila euro, al fine di garantire ai propri clienti e al bilancio dello Stato il risarcimento dei danni eventualmente provocati. La presenza della polizza non esclude la responsabilità penale.

La non veridicità delle attestazioni o asseverazioni comporta, infine, la decadenza dal beneficio fiscale. La responsabilità civile del professionista può essere in esclusiva od in solido con il contribuente e con l'acquirente del credito, in caso di revoca delle detrazioni fiscali e dei relativi crediti, da parte dell'agenzia delle Entrate. La Fondazione ed il Consiglio nazionale dei commercialisti hanno predisposto una check list dei controlli da fare prima di apporre il visto di conformità. Costituirà un parametro per valutare la diligenza del professionista. Il visto è necessario per la trasmissione della comunicazione di esercizio dell'opzione relativa alla cessione del credito e dello sconto in fattura, esclusivamente ai fini del superbonus, e non per gli altri bonus cedibili.

*P. Bosso, Il Sole 24 Ore*

## Anche i forfettari possono cedere il credito fiscale derivante da superbonus

Anche i forfettari possono cedere il credito del superbonus. È la risposta ad interpello n. 514 dell’Agenzia delle entrate, in cui l’istante è un libero professionista che aderisce al regime forfettario e intende ristrutturare un’unità immobiliare ubicata in zona sismica 2, per poi cedere ad una banca il credito relativo alle spese sostenute. In particolare, la cessione del credito corrispondente alla detrazione spettante viene disciplinata dall’articolo 121 del decreto Rilancio, su cui la circolare n. 24/E ha precisato che: «Il superbonus non può essere utilizzato dai soggetti che possiedono esclusivamente redditi assoggettati a tassazione separata o ad imposta sostitutiva. È il caso, ad esempio, dei soggetti titolari esclusivamente di redditi derivanti dall’esercizio di attività d’impresa o di arti o professioni che aderiscono al regime forfettario di cui all’art. 1, commi da 54 a 89 della legge 190/2014, poiché il loro reddito (denominato forfettariamente) è assoggettato ad imposta sostitutiva». Tali soggetti possono però, in luogo dell’utilizzo diretto della detrazione, optare per la cessione di un credito d’imposta di importo corrispondente alla detrazione ad altri soggetti, inclusi gli istituti di credito e altri intermediari finanziari. Perciò, l’istante potrà avvalersi dell’opzione per la cessione del credito ai sensi dell’art. 121 del decreto Rilancio pur se risulterà privo di capienza per la detrazione dall’Irpef. In alternativa, potrà anche optare per un contributo sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto (cd. sconto in fattura). Come chiarito dall’Agenzia, «ai fini dell’esercizio dell’opzione, non rileva, infatti, la circostanza che il reddito non concorra alla formazione della base imponibile oppure che l’imposta lorda sia assorbita dalle altre detrazioni o non è dovuta, essendo tale istituto finalizzato ad incentivare l’effettuazione degli interventi indicati nel comma 2 dell’articolo 121 prevedendo meccanismi alternativi alla fruizione della detrazione che non potrebbe essere utilizzata direttamente in virtù delle modalità di tassazione del contribuente potenzialmente soggetto ad imposizione diretta».

*E. Del Pup, Italia Oggi*

## Il 110% senza equo compenso

Il superbonus non rispetta l'equo compenso. Grandi aziende e generai contractors stanno infatti «manifestando la tendenza al coinvolgimento dei professionisti dietro la corresponsione di compensi non adeguati». È l'allarme lanciato ieri dalla Rete delle professioniste tecniche, tramite una nota in cui si comunica anche l'avvenuta definizione delle modalità operative per il nucleo di monitoraggio dell'equo compenso, stilate in «un'importante riunione in videoconferenza tra il Ministero della giustizia e la Rete delle professioni tecniche». In occasione dell'incontro, la Rete «ha sottolineato la grande attesa da parte degli iscritti agli ordini e collegi professionali aderenti nei confronti del monitoraggio sull'equo compenso». Soprattutto perché, come si legge nella nota, «con particolare riferimento all'applicazione della normativa relativa al Superbonus 110%, grandi aziende e general contractors stanno manifestando la tendenza al coinvolgimento dei professionisti dietro la corresponsione di compensi non adeguati. Gli stessi soggetti approfittano del meccanismo per trattenere cifre fino al 40% degli importi complessivi per attività non sempre effettivamente svolte». Un altro aspetto sottolineato dalla Rete è l'atteggiamento ambiguo della Pubblica amministrazione per quanto riguarda il rispetto della normativa sull'equo compenso. Anzi, in alcuni casi l'atteggiamento della Pa «si pone in contraddizione con l'applicazione del principio dell'Equo Compenso, come dimostra l'ultimo pronunciamento del Tar, in questo caso di Milano, che ha dichiarato legittimo che un professionista esegua una prestazione gratuitamente per la Pa in cambio di pubblicità. In questo senso la Rete ha chiesto al ministro Bonafede di dare un segnale forte».

Per quanto riguarda le linee guida operative, a seguito della riunione sono stati attivati i nuclei territoriali di monitoraggio che hanno il compito di effettuare «un primo screening delle segnalazioni che denunciano la mancata applicazione dell'equo compenso». Di comune accordo col ministero, è stato deciso inoltre che le schede di segnalazione, opportunamente compilate, sa-

ranno inviate al Nucleo centrale e saranno raccolte in una banca dati. Sulla base delle informazioni in essa contenute, in accordo col Protocollo d'intesa firmato con la Rpt lo scorso luglio, il ministero provvederà a segnalare le violazioni all'Autorità garante per la concorrenza e a sollecitare i diretti interessati ad adeguarsi alla normativa. Qualora lo ritenesse opportuno, il ministero può sollecitare opportune iniziative legislative. Il ministero e la Rpt si riuniranno nuovamente a fine mese per verificare il corretto andamento dell'attività di monitoraggio.

*M. Damiani, Italia Oggi*

# GRANDI OPERE E INFRASTRUTTURE

## Gara da 1,5 miliardi per completare l'alta velocità ferroviaria Napoli-Bari

Da Napoli a Bari in meno di due ore di treno, contro le circa quattro di oggi. L'alta velocità ferroviaria Napoli-Bari compie un passo avanti decisivo. È stato pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea il bando di gara per la costruzione dell'ultimo lotto della linea: 28 chilometri di Rete ferroviaria italiana (Rfi, società del Gruppo Fs Italiane) tra Irpinia e Orsara, per un investimento di 1,5 miliardi. «Un grande cantiere - commenta la ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli - che si aggiunge agli altri già aperti al Sud e darà lavoro a tante persone e tante imprese». Dal prossimo anno, tutti i cantieri della linea saranno operativi, come previsto dal commissario Maurizio Gentile. La Tav Napoli-Bari è un'opera fondamentale per collegare meglio il Mezzogiorno e ridurre le distanze, non solo quelle fisiche, ma anche economiche e sociali. Nel 2026 è attesa la conclusione dei lavori, ma dal 2023 inizieranno le aperture progressive delle tratte. L'opera collega due aree, quella campana e quella pugliese, che da sole rappresentano oltre il 40% della produzione meridionale.

La Tav Napoli-Bari, con i suoi 6,2 miliardi di investimenti, produce ricadute economiche importanti su imprese e lavoratori. A regime saranno circa 4 mila persone, tra imprese appaltatrici e indotto, a essere impegnate nella costruzione della nuova linea, con benefici per l'economia delle regioni coinvolte. In tempi di Covid non è cosa da poco. È un'opera che ha attirato l'attenzione anche dell'Europa, nel segno di una mobilità sostenibile e rispettosa dell'ambiente. A fine settembre, la Banca europea degli investimenti (Bei) ha dato il via libera a un finanziamento di due miliardi di euro destinato alla Tav Napoli-Bari. È l'operazione più importante mai approvata dalla Bei per un singolo progetto. Il finanziamento è a favore del ministero dell'Economia e, a cascata, del Gruppo Fs, con durata fino a 30 anni e tassi vicini allo zero. Ma c'è un aspetto che rende il finanziamento della Bei particolarmente vantaggioso. Essendo l'opera già intera-

mente finanziata, i 2 miliardi "in avanzo" (poiché con le risorse della Bei si arriverebbe a 8,2 miliardi) saranno allocati e destinati alla realizzazione di altre opere. Di fatto, il finanziamento della Bei consentirà di liberare fondi nazionali per corrispondenti 2 miliardi di euro. Il progetto per l'alta velocità tra Napoli e Bari farà scendere di due ore il tempo di percorrenza dei treni diretti tra le due città, che passerà così dalle 3 ore e 40 minuti attuali a un'ora e quaranta. I treni potranno viaggiare a una velocità di 200 chilometri orari lungo una linea che potrà essere utilizzata sia per il trasporto passeggeri sia per quello delle merci, contribuendo così ad abbattere le emissioni inquinanti derivanti dal trasporto su strada. Ma non c'è solo la Napoli-Bari nei piani delle Fs per il Sud. Il piano industriale 2019-2023 del Gruppo Fs Italiane prevede 16 miliardi di investimenti nel Mezzogiorno entro il 2023 sulle infrastrutture stradali e ferroviarie. Rispetto ai 42 miliardi totali di investimenti in infrastrutture nell'arco di piano, si tratta di una percentuale (38%) superiore al limite minimo del 34% fissato dalla normativa vigente. Relativamente ai soli investimenti sull'infrastruttura ferroviaria, si prevede una spesa al Sud di circa 7,7 miliardi di euro (31% sul totale Italia), con un trend crescente connesso alla progressiva apertura dei cantieri sulla Napoli-Bari e Messina-Catania-Palermo. Un chiaro segnale nella direzione della rinata attenzione nei confronti del Mezzogiorno da parte del Governo, attraverso la realizzazione di infrastrutture che il Gruppo Fs ha sempre sostenuto. Dice la ministra: «Passo dopo passo prende forma la nostra idea di Paese: più veloce, più interconnesso e quindi più giusto». Con la Napoli-Bari anche la Puglia sarà inserita nel sistema dell'alta velocità italiana. Sono inoltre previsti interventi di potenziamento delle stazioni di Napoli e Bari.

*M. Morino, Il Sole 24 Ore*

## Piani infrastrutturali, 20 mln

Valorizzare le potenzialità attrattive delle città italiane rispetto agli investimenti nazionali e stranieri, puntando a sviluppare un brand cittadino, è lo scopo del nuovo avviso pubblico denominato «Italia City branding 2020». Emanato dalla struttura di missione Investitalia, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il bando mette in campo risorse per 20 milioni di euro. L'avviso pubblico porterà alla selezione di 20 città pilota con le quali elaborare e attuare un piano di investimenti con una prevalente componente infrastrutturale. La finalità è quella di istituire ed avviare, verificandone l'efficacia, uno strumento prodromico alla costituzione di una misura organica inserita nella programmazione nazionale. Possono presentare richiesta di finanziamento i comuni capoluogo di provincia, esclusi i comuni capoluogo di città metropolitane, eventualmente avvalendosi anche di società in house.

Finanziamenti per la progettazione I soggetti proponenti dovranno presentare richieste di finanziamento finalizzate al conseguimento della progettazione definitiva e/o esecutiva correlate a proposte di piani di investimento che includano interventi per i quali il soggetto proponente sia in grado di descrivere l'impatto economico positivo sulla capacità di accrescere l'attrattività del comune o dell'area in termini di nuovi investimenti. Il soggetto beneficiario dovrà affidare la progettazione entro quattro mesi decorrenti dalla sottoscrizione della convenzione di finanziamento.

I progetti finanziabili A titolo di esempio; il progetto potrà riguardare il recupero di manufatti industriali o di archeologia industriale, aree dismesse, aree mercatali, aree verdi da destinare a siti produttivi o di interesse economico-culturale. Potrà anche riguardare lo sviluppo di poli turistici come volano di sviluppo economico e occupazionale, nonché strutture capaci di incrementare la capacità competitiva del sistema d'offerta, infrastrutture per il rilancio del turismo giovanile e sviluppo di infrastrutture turistiche a basso impatto ambientale. Saranno ammessi anche progetti per infrastrutture e servizi

per l'internazionalizzazione dell'offerta culturale e sportiva e progetti per lo sviluppo del territorio attraverso infrastrutture e servizi nel settore della ricerca e dell'innovazione tecnologica finalizzate all'acquisizione e valorizzazione di talenti. Sempre a titolo esemplificativo, in linea con le priorità europee nei settori delle infrastrutture verdi, digitali e sociali le proposte potranno anche fare riferimento anche alla digitalizzazione delle città e dei processi amministrativi, all'efficienza energetica del patrimonio pubblico, alla resilienza al cambiamento climatico, protezione contro il dissesto idrogeologico, tutela ambientale e aree verdi. Potranno, inoltre, riguardare la mobilità urbana sostenibile, attraverso parcheggi di scambio, intermodalità, percorsi ciclopedonali e silos, oltre che infrastrutture sociali e scolastiche e valorizzazione e messa in sicurezza del patrimonio pubblico immobiliare, edilizia residenziale pubblica ed edilizia residenziale sociale.

Contributo fino a un milione di euro È ammessa a valutazione una sola proposta per proponente, a pena di esclusione. Il proponente dovrà garantire, a pena di esclusione ed al momento della presentazione della domanda, una partecipazione pari al 10% delle spese per le quali si richiede il finanziamento oggetto. Ciascuna proposta potrà ricevere un finanziamento massimo pari al 20% del fabbisogno relativo all'intervento infrastrutturale connesso alla proposta presentata, con un limite massimo di un milione di euro.

Domande entro il 25 novembre 2020 Le proposte progettuali devono essere trasmesse, esclusivamente e a pena di inammissibilità, all'indirizzo di posta elettronica certificata [infra.investitalia@pec.governo.it](mailto:infra.investitalia@pec.governo.it), specificando nell'oggetto «Italia City branding 2020 - soggetto proponente». Le proposte progettuali dovranno pervenire entro il 25 novembre 2020.

*M. Finali, Italia Oggi*

# DIGITALE

## Il mercato digitale sta tenendo: business a 70 miliardi nel 2020

«Il digitale in Italia ha dimostrato una capacità di reazione molto forte: perderà meno del previsto, e meno di molti altri settori, con un calo stimato attorno al 2% rispetto allo scorso anno». Marco Gay, presidente di AnitecAssinform, l'associazione che raggruppa le principali aziende dell'Ict, ha commentato così i dati su un mercato digitale che in Italia ha dimostrato di saper tenere botta nel momento peggiore della pandemia, per prepararsi ora a due anni di crescita. Secondo le ultime rilevazioni sul digitale in Italia e sulle previsioni di mercato al 2022, realizzate con NetConsulting cube, la domanda digitale in Italia crescerà del 3,4% nel 2021 (a 73 miliardi) e del 3,3% nel 2022 (a più di 75 miliardi). Tutto questo, come detto, dopo un 2020 caratterizzato da una flessione del 2% su base annua, per un valore sceso a 70,5 miliardi. A pesare è stata soprattutto la prima metà dell'anno, quando nel pieno dell'iniziale ondata pandemica il mercato digitale italiano è calato del 2,9% rispetto al primo semestre del 2019. A ben guardare è comunque andata meglio del previsto, considerando che a luglio le previsioni si attestavano su una flessione ben superiore al 3 per cento. «Mi auguro spesso che i numeri siano smentiti dalla realtà. In questo caso spero invece in una conferma» ha commentato Cesare Avenia, presidente di Confindustria Digitale durante il suo breve intervento in occasione della presentazione dei dati. «I prossimi due anni saranno decisivi per far sì che la crisi pandemica non venga ricordata solo per il grave dramma sanitario, ma anche per aver impresso una forte accelerazione al processo di digitalizzazione del nostro Paese» ha aggiunto Gay chiedendo a Governo, Parlamento e istituzioni di «passare dalle parole ai fatti. Chiediamo che il digitale sia una componente importante della politica e della visione industriale del Paese, e che abbia una traiettoria di medio e lungo periodo. Non si può continuare a cedere con operazioni e misure della durata di due o tre anni». Per ora di due anni è la durata del Piano Nazionale Transizione 4.0 che,

come anticipato dal Sole 24 Ore del 14 novembre, avrà una dote di 24 miliardi in cinque anni con decorrenza della misura anticipata al 16 novembre 2021. «È il primo mattone su cui si fonda il Recovery Fund italiano. Stiamo parlando di un investimento di circa 24 miliardi. Abbiamo sempre detto che quei finanziamenti andavano investiti e non spesi ed esattamente in questa direzione va il potenziamento di Transizione 4.0, che ora diventa strutturale», ha commentato ieri il ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli, nell'annunciare il varo della misura. In questo scenario in cui «lo smart working si rivela la killer application», sottolinea Giancarlo Capitani, presidente di Netconsulting Cube, nel 2020 sono attese flessioni moderate per dispositivi e Sistemi (-1,9% sul 2019) e Software e Soluzioni Ict (-1,6%), per effetto delle esigenze emerse nel lockdown e per lo sviluppo della sicurezza e di nuove piattaforme di servizio online in tutti i settori. I Servizi Ict dovrebbero addirittura tenere (-0,1%), grazie alla continua crescita a due cifre dei servizi Cloud (+16%), che a sua volta interseca la crescita di tutti i "Digital Enabler", vale a dire le tecnologie trasversali a tutti i settori d'offerta. Tutti quelli di maggior peso sono stimati in crescita: il mobile business del 4,4% a 4.326 milioni; l'Internet delle cose (IoT) del 3,5% a 3.625 milioni; il cloud del 116% a 3.284 milioni; la cybersecurity del 9% a 1.239 milioni; le tecnologie big data dell'8,7% a 1.152 milioni; le piattaforme per il web del 15,8% a 507 milioni. In miglioramento anche quelli emergenti come wearable (+3,1%); intelligenza artificiale (+14%) e blockchain (+18,2%). Sono infine attesi il perdurare del calo nei servizi di rete (-5,9%) e la crescita per "contenuti e pubblicità digitale" (+2,7%).

*A. Biondi, Il Sole 24 Ore*